



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

il tempo passa velocemente e mentre ci sembra di aver festeggiato appena ieri la ricorrenza del Natale eccoci già alle soglie delle celebrazioni pasquali. E così, anche se ancora ci sono parecchi giorni per arrivare a Pasqua, non vogliamo ritardare a fare a tutti i nostri lettori i più sinceri auguri ben sapendo che, causa la lentezza con la quale viene svolto oggi il servizio postale, questo nostro scritto giungerà nelle loro mani appena in tempo; anzi non è escluso che a più di uno il giornale pervenga a feste concluse.

Siamo sicuri che gli esuli fumani, ovunque si trovino, sapranno celebrare questa grande ricorrenza cristiana ridando vita a quelle tradizioni cittadine che erano care ai nostri vecchi e che venivano tramandate di generazione in generazione. Sarà, come tutte le ricorrenze, una Pasqua venata di tristezza dovendola celebrare lontano dalla terra natia, alla quale tornerà con infinita nostalgia il pensiero di noi tutti. Ma sarà comunque un giorno di festa e cercheremo di trascorrerlo in serenità in seno alle nostre famiglie o in compagnia degli amici più cari.

Ma festa grande sarà certamente per i fumani residenti nella lontana Australia che quest'anno hanno deciso — come già comunicato — di incontrarsi, nel maggior numero possibile a Melbourne. Sappiamo che un programma inteso di manifestazioni è stato predisposto dai promotori di questo incontro ed in particolare dagli amici Gino Trentini e Tonci Calderara. Al raduno sarà presente il Sindaco del nostro Libero Comune il quale di buon grado ha accettato l'invito rivolto; egli saprà portare ai concittadini residenti in quel lontano continente il saluto affettuoso di tutta la nostra grande famiglia e certamente saprà, con la sua parola e con la sua presenza, imprimere nuove energie alla nostra collettività, così come ha fatto lo scorso anno in Canada, dove ancora oggi è vivo il ricordo della sua gradita visita.

Mentre formuliamo all'amico Fabietti i più sinceri auguri di buon viaggio, ai concittadini residenti in Australia rivolgiamo il fraterno saluto di tutti gli esuli fumani.

Ai nostri lettori tutti auguri vivissimi di "bone pinze e boni ovi".

FANFALUCHE JUGOSLAVE SU FIUME

Alla città del Quarnero gli invasori slavi hanno cambiato il nome e riscritto la storia. Il bel nome italico di Fiume — che richiamava alle menti lo scorrere argenteo dell'acqua sorgente di vita — è stato cancellato e sostituito da quello quasi impronunciabile di "Rijeka". Insomma la storia è stata riscritta ad uso e consumo degli occupanti e di coloro che vogliono prestare loro fede.

Recenti enciclopedie slave, libri di sedicente "storia", volantini, opuscoli turistici vanno a gara nel diffondere fandonie su Fiume e sui suoi dintorni.

Tutta la "carta scritta" di mano jugoslava a proposito di Fiume e degli altri territori italiani fagocitati dopo la 2ª guerra mondiale è costellata di dati volutamente errati o taciuti o equivocati.

Ho sul mio tavolo alcuni volantini ed opuscoli della vicina Repubblica federativa.

Ed ecco alcune "perle" che la propaganda jugoslava tenta di accreditare nel mondo attraverso questi libricoli.

Uno di questi, illustratissimo, in più lingue (compresa la nostra), il « LITORALE JUGOSLAVO - GUIDA ATLANTICA », edito dalla « Jugoslavenski Leksikografski Zavod », così definisce alla pag. 25 — ma senza riprodurlo! — lo stemma della città di Fiume: « Aquila bicipite austriaca ».

Ora era universalmente noto che l'aquila fiumana aveva sì due teste, ma — a differenza dell'austriaca — entrambe volte ad oriente a ricordare ai cittadini, simbolicamente, che occorreva vigilare e guardarsi dal finitimo slavo.

Non a caso gli occupanti hanno infatti provveduto sollecitamente ad eliminare dalla sommità della Torre Civica quell'aquila bronzea, simbolo e stemma della Città.

Sempre nel suddetto libricolo, a pag. 25, leggiamo che ai tempi di Maria Teresa, e precisamente nel 1776, Fiume, con il territorio adiacente, divenne un'entità territoriale "a parte", nel complesso della Croazia.

E così con la dizione "a parte" gli jugo cercano di scrivere, a loro vantaggio, la storia.

Essi omettono, infatti, di narrare quanto era invece avvenuto a seguito della primitiva avventata decisione di Maria Teresa di anettere all'Ungheria Fiume in unione alla Croazia.

Si guardano bene dal precisare che il popolo di Fiume insorse compatto contro l'infelice decisione imperiale.

Non dicono che vi furono alcuni ricorsi e proteste, e che infine, tre anni più tardi, nel 1779, Maria Teresa revocava la sua precedente decisione, dichiarando Fiume sciolta da ogni legame con la Croazia ed accordando alla Città l'annessione alla Corona di Santo Stefano in forma diretta ed autonoma, quale « CORPUS SEPARATUM ».

Tutto questo non viene raccontato allo scopo di porre un bel lastrone di pietra su uno degli episodi più significativi e chiarificatori della storia fiumana.

Ad ogni modo, e sempre spulciando dalla pag. 25 del già citato "Litorale Jugoslavo", possiamo leggere che, nel 1848, il "bano" croato Jelacic veniva "nominato" (ma da chi?) Governatore della Città.

Naturalmente si tace che quel masnadiero, messosi a capo di una banda armata nel momento in cui l'Ungheria, impegnata nella sua guerra di indipendenza dall'Austria, aveva allentato la sua presenza a Fiume, aveva proditoriamente occupato la Città e si era poi auto-nominato Governatore di Fiume.

Al sopruso croato seguirono come al solito proteste e reazioni, sia da parte del Consiglio comunale che della popolazione.

Tutto questo nel libercolo di propaganda non viene ricordato né si accenna al fatto incontrovertibile che, dopo 19 anni di infausta dominazione croata, i croati vennero costretti ad alzare i tacchi e a ritornarsene oltreponte.

Lo "stupidiario" jugo-turistico tocca a volte il grottesco; ad esempio nel seguente estratto ricavato da due diversi opuscoli "made in Rijeka", dove, nella foga di appropriarsi perfino della nostra storia, si ricorre a madornali anacronismi.

Infatti il « TRSAT - RIJEKA, JUGOSLAVIJA », edito dalla « Obdor za upravljanje Tjsak tipograf Rijeka », racconta, con riferimento al castello di Tersatto, che « sulle fondamenta del castrum preistorico della fortificazione illirica e poi romana venne eretto il castello medioevale ».

A questo punto l'eventuale sprovveduto lettore dell'opuscolo avrebbe di che trasecolare: "castrum preistorico"? "fortificazione illirica"? e poi "romana"? Ma che vuol dire?

Nel momento di andare in macchina con questo numero del giornale ci giunge notizia del decesso di

S. E. ANTONIO SANTIN

gia Vescovo di Fiume

e poi Arcivescovo di Trieste e Capodistria

Ci inchiniamo costernati di fronte alla Sua salma, riservandoci di ricordarlo più ampiamente sul prossimo numero del « La Voce di Fiume ».

Come è evidente tutto è stato rimescolato, epoche ed avvenimenti, con il preciso scopo di infondere la persuasione che la "presenza slava" sulla riva sinistra dell'Eneo risalgia "ab immemorabili".

Sarà opportuno qui sottolineare che il "castrum" cui si riferisce il « Trsat Rijeka » non deve essere confuso con la colonia militare romana di Tarsatica sulla riva destra dell'Eneo.

Il "castrum" di Tersatto, sulla riva sinistra del fiume, fu, come è noto, un vero e proprio "avamposto" del sistema difensivo romano.

Ma non finiscono qui le fandonie del « Trsat - Rijeka »; eccone un'altra:

« L'importanza strategica di questo "maniero turrito" fu individuata subito anche dai croati, alla loro venuta nella zona, e, a quel tempo, nuova vita pulsò certamente entro le sue mura ».

Ed ancora, sempre secondo il « Trsat - Rijeka »:

« Che a quell'epoca (MA QUALE? NON VIENE DETTO), Trsat fosse stata una fortezza della nuova regione croata, lo dimostra il fatto (parla sempre il "Trsat - Rijeka"), che (UDITE! UDITE!) i croati sconfissero sotto le sue mura le milizie del potentissimo re dei Franchi, Carlo Magno, guidate dal duca friulano Erik, nell'anno 799. Poiché in quella battaglia lo stesso duca dei Franchi venne fatto prigioniero e giustiziato, l'anno seguente Carlo Magno in persona guidò una spedizione contro TRSAT e la mise a ferro e fuoco ».

E qui termina la fantastica narrazione del « Trsat - Rijeka », meritevole, forse, dell'« Oscar » per la più grossa « menzogna storica ».

Infatti la vicenda narrata dal « Trsat - Rijeka » è stata disinvoltamente presa in toto dalla storia di Tarsatica, che, a quell'epoca, aveva già un castello, era cinta

da mura, protetta da torri e si trovava quindi in grado di affrontare, in qualche modo, un assedio.

Del resto è storicamente provato (anche in base a reperti dell'epoca) che Carlo Magno, tornando da Roma, dove era stato incoronato da papa Leone III, incendiò e rase al suolo TARSATICA (non TRSAT), per vendicare l'uccisione del duca Erik.

Questo duca (Erik di Strasburgo, vassallo di Carlo Magno), nel 795, dopo aver battuto gli Avari, aveva cinto di assedio la città di Tarsatica.

I tarsaticensi dopo una strenua resistenza avevano finto di volere arrendersi, consentendogli di entrare in città, con un certo numero di uomini. Ma, entrato nella città, il duca venne lapidato insieme alla sua scorta ed il capo mozzato del vassallo di Carlo Magno fu lanciato tra gli assediati. Ne seguì, come già accennato, la feroce vendetta su Tarsatica condotta dall'imperatore in persona.

In seguito sull'area della distrutta Tarsatica sorse la città di Fiume, dove, alcuni secoli più tardi ed in epoche diverse, affiorarono reperti di ogni genere: depositi di derrate, pietre scolpite e scritte, vasellame, monili, monete, armi, medaglie.

Simili reperti sono la testimonianza non solo della fondazione romana della città, ma anche di una feroce distruzione avvenuta, apparendo ancora, i reperti, all'atto del loro rinvenimento, parzialmente combusti e fusi.

Ad ogni modo la città, dopo tanta rovina, risorse quale centro abitato cinto da mura, solo dopo più di un secolo.

Ancora un breve commento:

secondo il già più volte citato opuscolo propagandistico, « alla venuta dei croati » (MA QUANDO? NON VIENE MINIMAMENTE DETTO), « una nuova vita avrebbe pulsato entro il maniero turrato ».

A suffragio di siffatta perentoria quanto vaga affermazione, viene collocato l'avverbio "certamente", il che sembra un po' poco quale valida testimonianza.

Né possiamo trascurare la circostanza di fatto che il territorio intorno a TRSAT è stato pressoché disabitato fino al 17° secolo, quando vi approdarono gli "Uscocchi" in fuga davanti agli invasori turchi.

Ma c'è qualcosa di più e che — come si dice — taglia, sull'argomento, la testa al toro.

Gli "jugo" parlano del maniero turrato (sempre riferendosi al castello di Tersatto), all'ombra del quale i croati avrebbero sconfitto le milizie del re dei Franchi, Carlo Magno.

Ma, a quel tempo, per stessa ammissione slava, il "maniero turrato" NON ESISTEVA ancora.

Infatti, e proprio secondo il già citato « Litorale jugoslavo », e precisamente a pag. 28, il castello di TRSAT (cioè il "maniero turrato") viene indicato come eretto nel 1288!

A quell'epoca Carlo Magno era scomparso da quattro secoli!

Multiformi, svariate, numerosissime sono le distorsioni della verità storica, le omissioni, gli anacronismi della propaganda jugoslava. Un volume, anche di considerevoli dimensioni, non potrebbe, forse, contenerle tutte.

Le righe fin qui stese, ne sono solo un modestissimo "campionario".

Anda

IN TEMA DI MORALIZZAZIONE

L'amico rag. Ferruccio Derencin, richiamandosi all'articolo pubblicato su «IL CORRIERE DELLA SERA» dell'8 gennaio da Massimo Tolja sotto il titolo «Moralizzare le uscite», con il quale il Tolja ha pubblicamente segnalato l'ingiusto trattamento riservato agli esuli che per anni debbono attendere la liquidazione dei beni da loro abbandonati senza la corresponsione di interessi, mentre lo Stato impone ai contribuenti morosi il 12% di interesse composto più una tassa del 15%, ci ha scritto in merito alla legge del 26 gennaio dello scorso anno, n. 16, pubblicata sulla GAZZETTA UFFICIALE n. 40 dell'11 febbraio 1980. La lettera dice testualmente così:

« Si tratta della legge integrativa sui beni abbandonati sopra il tetto di L. 200.000 con una rivalutazione di 15 volte il prezzo del 1938 (senza

tenere conto della svalutazione della lira da quella data ad oggi), legge praticamente esecutiva dalla data di pubblicazione a tutti gli effetti; pare però, secondo voci raccolte nella Capitale, che questa legge — che dovrebbe seguire secondo logica un disbrigo sollecito in quanto tutte le pratiche sono state a suo tempo istruite a sufficienza — dovrà seguire un percorso tortuoso attraverso la burocrazia dei vari Dicasteri; pertanto gli interessati potranno entrare in possesso degli indennizzi loro spettanti tra una quindicina d'anni; forse si potrà ridurre il termine di pagamento se si ricorrerà al solito sistema di bustarelle più o meno ben imbottite ».

Vogliamo sperare che le pesimistiche previsioni dell'amico Derencin vengano smentite dai fatti. Staremo a vedere.

APPELLO A PERTINI

A seguito di analoga decisione presa dalla Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio il Sindaco del Comune stesso ha indirizzato un telegramma al Presidente della Repubblica on. Pertini per richiamare la sua attenzione sulla situazione venuta a crearsi a Fiume ove per incuria e per volontà delle Autorità locali molti monumenti funerari del nostro cimitero corrono il rischio della completa distruzione, chiedendo il deciso intervento del nostro Ministero degli Esteri.

Dopo pochi giorni la Segreteria della Presidenza della Repubblica ha assicurato al Sindaco di avere interessato immediatamente del problema detto Ministero.

Non possiamo che augurarci che l'interessamento del nostro Libero Comune possa dare risultati concreti e porre freno alle indiscriminate distruzioni da tempo da noi segnalate.

PROVVEDIMENTI PER I PROFUGHI

Padre Flaminio Rocchi ha comunicato che il Senato della Repubblica nella seduta del 3 febbraio ha approvato il ripristino della legge che prevede determinati benefici per i profughi. Il testo è ora passato alla Camera e ci si augura che questa lo approvi al più presto in modo da consentire la sua entrata in vigore.

In base a tale decreto sarà riaperto il termine per chiedere il riconoscimento della qualifica di profugo (di particolare importanza per quanti desiderano anticipare il pensionamento di 7 anni), verrà ripristinata la riserva in favore dei profughi nell'assegnazione di alloggi da parte dell'Istituto Autonomo Case Popolari, dei Comuni e delle Regioni, nonché la possibilità di chiedere il riscatto in proprietà degli alloggi avuti in affittanza, l'estensione ai profughi nello avviamento al lavoro dei benefici previsti per gli invalidi di

guerra. Particolari vantaggi sono inoltre previsti per gli agricoltori, per i commercianti, gli industriali e gli artigiani, nonché per gli anziani che desiderano trasferirsi in una Casa di riposo.

Appena la legge sarà entrata in vigore torneremo sull'argomento.

FABIETTI PRESIDENTE DEL ROTARY BOLOGNESE

Con molto piacere abbiamo appreso che il nostro Sindaco Oscar Fabietti, recentemente chiamato a far parte del Direttivo del Rotary Club di Bologna Est, è stato eletto Presidente dello stesso per l'anno rotariano 1982-1983.

All'amico Fabietti che siamo sicuri saprà dare l'apporto della sua competenza e del suo entusiasmo al sodalizio diamo gli auguri di buon lavoro.

Ancora degli «OSIMO D'ORO»

La grande stampa non ha fatto particolari commenti all'assegnazione degli «Osimo d'oro», probabilmente per il timore di urtare la suscettibilità di chi oggi in Italia detiene il potere o per smania di servilismo, male assai diffuso — purtroppo — nel nostro paese.

E' per questo che con particolare piacere abbiamo letto un articolo pubblicato sul Secolo d'Italia dall'amico dott. Giorgio Gozzi, sempre da anni sulla breccia per ricordare sulla stampa la storia gloriosa della sua Ragusa, il quale si conclude con queste parole:

S'è dunque totalmente smarrito ogni senso del limite, della misura e della dignità; e quali altre lacrime si pretendono dagli italiani nauseati e sdegnati? Prepariamoci pure a nuove invereconde sceneggiate; e non illudiamoci troppo che si senta finalmente il dovere (dopo tanti, giusti e sacrosanti omaggi, riservati ad un solo settore di caduti) di almeno ricordare a Palazzo Madama i due Senatori assassinati dai compagni di coloro che, oggi, vengon qui a distribuire le monetine dell'Osimo d'Oro; e che anche ci si rammenti come a Basovizza (una, ma per quanto immensa ANCORA PICCOLA testimonianza) ancora si attende che un Ministro, uno solo fra i troppi dei quasi quaranta Governi susseguiti nel dopoguerra, renda loro finalmente onore nel nome d'Italia. Dell'Italia pura e semplice, senza aggettivi o subdoli certificati di nascita.

UN REFERENDUM DELLA SILCEA

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sull'iniziativa presa dal «Sindacato Italiano Lavoratori Credito Enti Assimilati», aderente alla CISAL, allo scopo di promuovere un referendum abrogativo contro la legge 91 (approvata dal Parlamento a seguito dell'accordo sindacale tra Confindustria e Federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil) sul blocco della contingenza agli effetti della liquidazione.

Le perdite subite dai lavo-

ratori sono già attualmente ingenti: con 10 anni di anzianità al 31-12-1980 sono di 3 milioni e 65.700 lire; con venti anni di anzianità sono di 6 milioni e 131.400 lire. Negli anni a venire, sulla base dei correnti livelli di inflazione, le perdite aumenteranno con progressione geometrica: con 10 anni di anzianità al 31-12-1982 di 5 milioni 183.820; con 20 anni di anzianità a 10 milioni e 367.640 lire.

L'iniziativa del SILCEA non va confusa con analoga iniziativa presa da Democrazia Proletaria.

IL GOVERNO E IL VITTORIALE

Da un articolo pubblicato dall'amico dott. Giorgio Gozzi abbiamo appreso che il Ministero dei beni culturali ha ridotto il dovuto contributo alla Fondazione del Vittoriale alla irrisoria somma di lire 20 milioni annui.

Abbiamo scritto "dovuto contributo" in quanto lo Stato si è assunto a suo tempo l'onere del mantenimento del Vittoriale quando d'Annunzio lo cedette allo Stato stesso.

Sappiamo che lo Stato naviga in ristrettezze finanziarie e potremmo anche capire la stretta di vite imposta dal Ministro Biasini, ma ciò non è possibile quando dalla stessa Gazzetta Ufficiale risulta che ben più alti sono i contributi erogati ad altre Fondazioni ed Associazioni private e non di Stato: 200 milioni alla Fondazione Lelio Basso, 150 alla Fondazione Feltrinelli, 300 alla Fondazione Einaudi, 90 all'Istituto Jacques Maritain, 90 alla Fondazione Giacomo Brodolini, 70 all'Associazione don Giuseppe de Luca, 35 all'Istituto Veneto di lettere, ecc.

Lasciamo ai nostri lettori ogni commento al riguardo.

IL RAPIMENTO DI TULLIA KAUTEN

E' con profonda costernazione che abbiamo appreso la notizia del rapimento di Tullia Kauten, avvenuto a Milano la sera del 5 corr.

Come comunicato dai giornali la nostra concittadina, titolare di una boutique nella zona di Porta Ticinese, è scomparsa quando aveva da poco lasciato i locali della ditta e nessuno pare abbia assistito al fatto; unico segno il ritorno alla boutique del cangolino con il guinzaglio ancora legato al collo.

Formuliamo i nostri voti che all'uscita di questo numero del giornale il "giallo" sia stato risolto, ridando tranquillità al padre dott. Nicolò e al fratello Giorgio.

UNA PRECISAZIONE

Nel nostro precedente numero nel dare notizia di un incontro di nostri concittadini con gli amici della Sezione «Marinai d'Italia» di Venaria Reale abbiamo scritto che allo stesso aveva partecipato il sig. Geromel, più noto con il soprannome di "baffo", il quale ha rievocato l'affondamento degli incrociatori "Fiume", "Zara" e "Pola", affondamento al quale egli assistette dalla corazzata "Roma".

La notizia ci era stata segnalata così e così l'abbiamo pubblicata; ora ci è stato precisato che l'amico "baffo" era in quei giorni imbarcato sulla corazzata "Vittorio Veneto" (nave comando delle nostre forze navali e Amm. Sq. Angelo Jachino) e non sulla "Roma"; dalla poppa della nave egli poté assistere allo scontro di Capo Mattapan dati i bagliori ben visibili nell'oscurità della notte. In quei giorni la "Roma" era ancora in cantiere e doveva entrare in servizio appena il 14 giugno 1942.

Un tanto per la precisione.

REMINISCENZE

Il monastero era imponente. Davanti alla facciata principale una vasta scalinata dava accesso alla bella chiesa con il campanile svettante verso il cielo. Essa divideva simmetricamente in due ali il grande complesso architettonico: l'ala destra adibita a scuola ed alle varie attività delle Madri di mezza clausura, l'ala sinistra per la clausura. Tutto intorno al monastero una vasta area di terreno, parte coltivata a orto, parte a giardino, parte lasciata a prato. Il tutto recinto da un alto solido muro.

Avevo solo otto anni quando, ancor prima di conoscere il monastero in tutta la sua grandiosità, imparai la strada che conduceva all'entrata di Via Trieste. Rivedo il piazzale con il grosso gelso nel mezzo e, di fronte, l'alto muro con il pesante portone in ferro tinto di grigio. Tiri la maniglia per suonare la campanella. Lo spioncino si apre e appaiono gli occhi di Madre Placida. «Sia lodato Gesù Cristo!». «Sempre sia!».

Negli anni che vanno dalla mia infanzia alla mia adolescenza quel portone mi si è presentato sempre così. Era il portone che dava accesso alle scuole ed era custodito da Madre Placida, una suora piccola, magrolina, che ci accoglieva con un sorriso sdentato e mi sembrava vecchia come il tempo. Forse perché le mie sorelle, che frequentavano la scuola nel monastero vecchio, nei pressi della chiesa di S. Rocco, agli inizi del secolo, la conoscevano già come suora addeba alla portineria.

Mia madre, convinta che lo ozio è il padre dei vizi, cercava di ricolmarmi le vacanze estive con ogni possibile occupazione. Quell'anno dovevo occuparle con lezioni di tedesco. Assieme a quattro o cinque coetanee, sotto la guida di Madre Gregoria, tedesca di Hannover, imparavo a scrivere in gotico e a cantare girotondi e canzoncine al suono di una spinetta a mezza coda dai tasti d'avorio ingialliti e consunti.

«Lustig, lustig, trallalallerà... nun ist Niklaus-abend da...» cantavamo a S. Nicolò dopo quattro mesi di lezione.

Qualche anno più tardi conobbi Madre Hildegardis che mi insegnò la stenografia. Piccolina, gli occhi vividi, la faccina rosea contenuta nel soggolo, sempre attivissima, esprimeva con solerzia le sue mansioni che spaziavano dalla scuola elementare all'educando e alle lezioni private.

Durante le stesse vacanze Madre Maria Stroili, insegnante elementare, giovane friulana dallo sguardo profondo e dal bel portamento, mi insegnò i primi elementi di algebra.

E ritornavo sempre, quasi ogni estate e anche durante lo anno scolastico, dalle care Madri. Tutto lì mi era familiare: il viale ombroso limitato ai lati da rocce calcaree fra le quali occhieggiavano, a seconda della stagione o degli anni, violette o primule, sassifraghe o salvie splendide; il prato del lato sud, ombreggiato da alte querce, dove, scorrazzando come puledre, davamo sfogo alla nostra esuberanza troppo a lun-

go contenuta durante le ore di lezione; il grande spiazzo antistante la scuola, che mi ritrovavo improvvisamente dinanzi pieno di sole, dopo aver percorso il vialetto ombroso.

Qui spesso, quando la stagione era clemente, vedevo, corpulenta e monumentale, come una colossale chioccia in mezzo ai pulcini, Madre Giuseppina Stipcevic, zaratina di Borgorizzo, maestra giardiniera, che si muoveva tra un brulichio di bambinetti. Fu la mia insegnante di pianoforte. Usava un suo metodo particolare per correggere la posizione del polso: un convincente colpetto sulle mani con un capo della cinghia di cuoio che le pendeva dalla vita. Con me non ebbe successo. Difatti non diventai pianista. Pure la ricordo con simpatia anche se, bontà sua, non volle seguire le consorelle in Italia.

Nel 1935 le M.M. Benedettine ebbero l'autorizzazione di aprire l'Istituto Magistrale privato "Sedes Sapientiae". Io lo frequentai regolarmente per tre anni. L'istituto funzionava perfettamente diretto dalla Madre Preside Benedicta Cristofoli, con la quale collaboravano validi professori esterni.

M. Benedicta ci insegnava filosofia e pedagogia. La bocca sempre sorridente e la voce argentina ti davano confidenza, mentre lo sguardo metallico e penetrante, reso severo da una profonda ruga fra i due sopraccigli, ti metteva al passo. Avevamo il professor Negovitch, già vegliardo, come insegnante di latino e che, con la impietosa crudeltà dei giovani, dilleggiavamo spesso; la prof. Cattalinich, dallo sguardo di gazzella e dall'erre aristocratica che ci faceva gustare il dolce stil novo ed i suoi poeti; la prof. Zanutel, insegnante di matematica e fisica; il prof. Sablich per la storia, la prof. Ciaron per le scienze naturali, già mia insegnante all'istituto tecnico, la prof. Anna Antoniazio per il disegno e Madre Scolastica Benussi per la musica e il canto corale.

I lunghi corridoi luminosi, dalle cui vetrate si poteva scorgere l'ombroso cortile interno, le aule del piano superiore, così silenziose e vuote negli anni della mia infanzia, si riempiono allora di gioventù sana e chiassosa, piena di energia, che veniva trasformata, con la guida delle brave Madri in fervore operoso. «Ora et labora» ci inculcavano le M.M. Benedettine.

Ogni anno si facevano gli esercizi spirituali, alle cui meditazioni partecipavano con la più grande compunzione, ma che a me, a dire il vero, pesavano un po' specialmente quando c'era l'obbligo del silenzio, essendo io chiacchierona ed estroversa per natura. Alla festa di fine d'anno, organizzata veramente bene, curata per la parte musicale da Madre Scolastica e per la coreografia e regia dalla brava prof.ssa Antoniazio, partecipavamo con il più grande trasporto ed impegno. Venivano invitati il Vescovo Mons. Santin e il Provveditore agli Studi, che allora

era il dott. Portovenere. In quell'occasione, nel giorno della festa di S. Benedetto, e alla vestizione delle novizie potevamo vedere anche l'allora Madre Badessa Benedicta Stehle.

Ci fu una flessione nelle frequenze dopo che fu istituito l'Istituto Magistrale statale "Egisto Rossi". Poi vennero i tristi giorni della guerra e poi quelli ancor più tristi che precedettero l'esodo.

Io me n'ero andata dalla mia cara città nel maggio del 1945. Quando seppi che le Madri Benedettine si erano sistemate a S. Daniele d'Abano, fu come sapere che un pezzo della mia Fiume mi aspettava per visitarlo.

E ci andai assieme a mia madre, mio marito e le mie due figliuole.

Mi accolse sempre la cara Madre Hildegardis, che mi raccontò di tutte le loro avversità. Il castello che abitavano era in abbandono, ma era comunque un ricovero. Lo avrebbero trasformato.

Vollì vedere Madre Benedicta Cristofoli che era diventata Madre Badessa. Non potei abbracciarla perché una pesante grata di ferro in uno stanzone semibuio me l'isolava dalla vista, né potei vedere il suo sorriso o il suo sguardo metallico. Udii solo la sua voce fresca e argentina che mi dava notizie e me le chiedeva.

Ritornai al castello qualche anno fa. Ero ad Abano per cura e un mattino pieno di sole mi incamminai verso il colle prendendo la scorciatoia fra le betulle e i cespugli del sottobosco. Sia l'interno che l'esterno avevano subito una notevole trasformazione. Il castello era diventato proprietà delle M.M. Benedettine. Scattai qualche foto per documentare la grande trasformazione che avevo trovato: tutte le stanze pulitissime con gli antichi mobili restaurati perfettamente e infine la grande sala con l'esposizione dei bellissimi lavori fatti dalle mani industrie della Madri. «Ora et labora...» mi ricordai.

Madre Benedicta Cristofoli non c'era più: aveva terminato la sua parentesi terrena. Vollì vedere Madre Hildegardis. Era il giorno del suo compleanno.

Mi accolse festosa come si fa quando si rivedono amici carissimi.

— Siedi! — mi disse — sei sudata! Ora ti offro un bicchiere di vino fresco. Fatto da noi! — aggiunse per tranquillizzarmi.

Brindai alla sua salute, centellinando quel gradevole vinello che ricordava il Verdicchio ed intanto lei mi svelava l'età ringraziando il Signore che ancora le permetteva di accudire alla mensa per gruppi ed associazioni di passaggio.

Il Signore fu benigno con lei. Le permise davvero di poter spendere fino l'ultimo talento prima di ricevere la ricompensa eterna.

Anita Tanda Bissaro

"El Fiuman,"

I nostri amici di Melbourne hanno pubblicato un nuovo numero del loro simpatico notiziario dedicato questa volta in prevalenza al prossimo incontro pasquale dei nostri concittadini residenti in Australia, incontro al quale è prevista la partecipazione di circa 700 fiumani.

Le manifestazioni avranno inizio la sera di sabato 18 aprile presente il nostro Sindaco Oscar Fabiotti; seguirà una riunione conviviale che sarà allietata dal Coro Adriatico. Domenica mattina avrà luogo una S. Messa al campo con la benedizione delle "pinze", una gara di calcio, una sfida a bocce e poi «persuto, scalogna, ovi de pasqua, pinze e masagiugole de ogni qualità» per tutti.

Abbiamo letto inoltre alcune belle rievocazioni del nostro Duomo, del Mustacion, del porto di Fiume e della sua efficienza, ricordi storici, una poesia del non dimenticato Nino Perini, della festa di San Silvestro e molte altre cose scritte tutte con tanto sentimento e con tanta nostalgia.

Anche per questa pubblicazione non possiamo che esprimere ai nostri concittadini di Melbourne — ed in particolare all'amico Gino Trentini, attivo Segretario del locale Circolo Fiumano — il nostro incondizionato sincero plauso.

DA SYDNEY

Abbiamo appreso soltanto ora che la nostra sempre attiva collettività di Sydney ha organizzato anche quest'anno il tradizionale incontro nella ricorrenza di San Nicolò. Ben 110 erano i bambini presenti che dalle mani del Santo hanno ricevuto tanti bellissimi regali.

Ora la nostra comunità si sta preparando per l'incontro di Pasqua, cosa non per tutti facile data le enormi distanze che dividono le varie città di questo immenso continente; ma la notizia che sarà presente il Sindaco del Libero Comune ha galvanizzato tutti i nostri concittadini, decisi di essere presenti alle varie manifestazioni in programma.

UNA FOTO D'ALTRI TEMPI

Riproduciamo una foto della nostra Banda cittadina Giuseppe Verdi che con le sue musiche rallegrò in anni lontani tante ore liete della nostra vita cittadina.

La foto ci è stata gentilmente prestata dall'amico Maestro Mario Trevisiol che la diresse per lunghi anni. Egli ci ha ri-

DALLA LIGURIA

Proseguendo nel programma di incontri periodici i nostri concittadini residenti nella riviera di Levante si sono incontrati nuovamente. Questa volta era stata prescelta la cittadina di Recco e i fiumani qui residenti hanno saputo organizzare lunedì 16 febbraio un riuscitissimo incontro al quale hanno partecipato oltre 50 concittadini provenienti da Genova, La Spezia, Chiavari, Rapallo ed altre località.

Dopo avere trascorso la mattinata sulla spiaggia, rallegrati da un bel sole primaverile, tutti si sono raccolti nel ristorante "La Giara"; le fiumane di Recco — tra le quali dobbiamo menzionare Carmen Pagnoni Moderini e Marinella Zustovich Maggiolo — hanno voluto offrire alle signore presenti un mazzetto di mimosa legato da un nastro fiumano, ai signori una coccarda con i colori della nostra bandiera. La signora Iole Bogna aveva preparato uno squisito strudel che è stato inaffiato da un vino speciale offerto da Alfio Moderini. A tutti i presenti la nostra Lina ha voluto offrire un bacio (ovviamente Perugina!).

Dopo il pranzo i convenuti si sono ancora soffermati per chiacchiere e giochi; tra questi degno di rilievo un miniconcorso-lampo alla ricerca di parole e frasi del nostro dialetto, vinto dal cap. Arturo Stulfa.

La riunione si è sciolta nel tardo pomeriggio con un arrivederci a presto in altra località della riviera.

DA NAPOLI

Domenica 12 aprile verrà officiata la tradizionale S. Messa pasquale degli esuli giuliani e dalmati all'Altare dell'Esule nella Basilica dell'Incoronata. Celebrerà il concittadino Padre Bernardo Blasich, il quale, al termine del rito, benedirà l'olivo e le simboliche "pinze".

Quest'anno non si avrà lo usuale pranzo dato che la sede del Maschio Angioino è inagibile a causa del terremoto.

Domenica 26 aprile avrà luogo la tradizionale gita di Pasquetta con meta, quest'anno, Gaeta.



GENESI E RETROSCENA DELL'IMPRESA DANNUNZIANA SU FIUME

Per poter comprendere il valore intrinseco del gesto dannunziano nel realizzare la Marcia di Ronchi per « prendere Fiume » occorre andare indietro nel tempo, esaminando i motivi e le ragioni che imposero al Poeta-Soldato l'epica impresa. Impresa che non era limitata ad un atto di insubordinazione ad un ordine militare del legittimo Governo, né al semplice fatto materiale dell'occupazione della città, "manu militari", per scacciarne i vari abusivi occupatori onde essere riconsegnata all'Italia cui spettava di pieno diritto dato il Plebiscito del 30 ottobre 1918.

Questo a dispetto del Wilson, falso missionario di idee sballate e balzane, il quale, a seconda dell'umore, per via della corrosione che operava nella materia grigia del suo cervello lo spirocheta pallido, era facile cambiare ragionamento ed idee.

A costui, venuto alla ribalta della storia per le incongruenze della originale democrazia esistente nel Paese delle «Stelle a striscie», dove qualsiasi vinaio o venditore di noccioli si trasforma in consumatore politico, si affiancavano i franco-inglesi, cui non pareva vero poter dar sfogo al loro secolare livore, negando all'Italia la città di Fiume e il suo territorio.

L'atto di d'Annunzio, quanto mai audace e superbo, degno di un Pier Capponi o di un Giovanni dalle Bande Nere, più che azione di protesta per i turpi giochi che si conducevano a danno della città olocausta, intendeva essere una azione di ribellione, di disprezzo e di sfida verso i tanti paranoici negozianti, stupidi da una parte, furbi avventurieri dall'altra; questi, giocando sulla ignoranza e la dabbenaggine degli Italiani, operarono a ragione veduta per ingannare la Italia, defraudarla della sua legittimità, costringerla con subdole manovre ad entrare impreparata in guerra, in un momento particolarmente sfavorevole agli Alleati, e poi, a vittoria ottenuta, defraudarla nelle sue giuste aspirazioni, dandole delle briciole, cenere e tosco.

C'è da domandarsi chi tra i trenta e passa milioni di italiani viventi nella stivalata penisola, nella estate del 1914, quando a Serajevo per mano d'uno slavo veniva accesa la miccia che doveva incendiare tutta l'Europa, sapeva o capiva qualcosa di un problema adriatico. Un problema che era importantissimo e sarebbe divenuto esiziale per l'avvenire di Italia qualora non fosse stato affrontato nei suoi giusti termini. Perché con la dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia e la scesa in campo della Russia si mettevano in gioco da una parte il destino della duplice Monarchia, dall'altra la antica aspirazione degli slavi di giungere ai mari caldi. E un affacciarsi di questo popolo in un mare mai stato slavo avrebbe finito a lungo andare per mettere in forse la sicurezza italiana, data la spinta espansionistica ed imperialista di questo popolo che, checché si dica, per mentalità, cultura, ca-

attere, indole è estraneo alla Europa. E alla Russia, che per mezzo del Sazanoff contrastava le richieste ben misere degli sciocchi negozianti nostrani, non pareva vero di poter rinvendire il sogno che per un pelo, in altro scacchiere, non si era avverato dopo il conflitto russo-turco del 1877-78.

Il Marchese di San Giuliano, nostro Ministro degli Esteri, conosceva bene il problema adriatico. Ma era il solo e, per disgrazia d'Italia, doveva prestissimo scomparire dalla scena del mondo.

Il problema adriatico venne portato alla ribalta della storia per un atto inammissibile della prepotenza francese nel 1797, quando cessò dalla carta europea la gloriosa Repubblica di Venezia e fagocitò le sue terre che comprendevano il Veneto e l'Istria e la Dalmazia tutta.

E quelle terre non erano di altri per cui si potesse accampare delle scusanti. Infatti fin dal I sec. a.C. Roma aveva mandato le sue legioni a conquistarle per civilizzarle, dato che erano abitate da popoli primitivi, protoveneti, Istri, Illiri, con totale esclusione di Slavi. Costoro oggi fanno carte false per accampare pretesi diritti; vennero alla ribalta della civiltà ben più tardi, provenienti dalle oscure e selvagge steppe dell'Aral e zone orientali. Era un popolo digiuno di tutto quanto ha riferimento anche ad un rudimentale incivilimento, tanto è vero che non conoscevano la scrittura e le loro cognizioni erano così misere che, probabilmente, non dovevano conoscere l'uso della ruota.

Pertanto, dato che la dominazione romana in quelle terre in contesto era durata diversi secoli, in quelle regioni si era costituita una situazione etnografica ben delineata e chiara. Successivamente, dopo alterne vicende, ai primi del 1400 la Repubblica di Venezia, in via di espansionismo ed accrescimento, anche per incrementare i propri traffici credè opportuno portare la sua bandiera in quei luoghi. Vi fu accolta da amica, anche perché si trattava di popolazioni già latinizzate per la dominazione di Roma.

In breve, tutta la popolazione divenne veneta. Assimilò lingua, usanze e costumi di Venezia e si sentì veneta nel senso più valido della parola, per cui la città lagunare era la vera Patria.

Ora, non essendoci stato da parte della Repubblica Veneta alcun atto di ostilità nei riguardi della Francia, l'azione del Corso era un atto inammissibile di violenza e d'arbitrio. Al Corso poi subentrò Vienna con altro atto d'arbitrio.

Ora è chiaro che, ritornando al 1914, mettendosi in forse, al caso, l'esistenza come grande Potenza dell'Austria, e un intervento contro dell'Italia, il problema adriatico risorgeva in tutta la sua grandiosità ed importanza; infatti erede legittima dell'Austria per quanto riguardava le terre adriatiche era soltanto l'Italia, dato che Venezia fa parte del nesso italiano e le terre erano state tolte di prepotenza al legittimo proprietario. Poi caduto Napo-

leone, Vienna, auspice Russia e Inghilterra, aveva ribadito ed approvato la ruberia.

Il problema adriatico, in quello scorcio di fine 1914 e primi del 1915, quando franco-inglesi, facendo scorrere fiumi d'oro, giocavano a turlupinare l'Italia, era ben chiaro e non aveva bisogno di illustrazioni e di discussioni. Stava solo agli uomini responsabili d'Italia impostarlo nella sua giusta e lineare equazione.

Ciò non fu fatto per una serie di circostanze che vedremo d'illustrare.

Presidente del Consiglio era il Giolitti. Il tanto discusso uomo di stato in effetti era un furbo di tre cotte. Memore delle vicende libiche, dove più volte l'esercito s'era trovato a mal partito o per incapacità di capi o altro, con i magazzini militari vuoti, conscio di cosa significava il gettarsi in un'avventura come una guerra e, soprattutto, avendo ben compreso la scaltrezza doppietta franco-inglese che ci voleva attirare nel crogiolo infernale liquidandoci con un niente, preferiva far il gioco di menar il can per l'aia, allo scopo di vedere sia come si mettevano le cose, sia per averne il maggior utile. Suo Ministro degli Esteri era il Di San Giuliano, l'unico italiano che conosceva il problema e che alle profferte anglo-franco-russe fece presente che riteneva inopportuna una drastica presa di posizione italiana, dato che l'Italia era l'erede « per successione ereditaria » delle terre adriatiche in mano all'Austria.

Un discorso chiarissimo che non ammetteva equivoci di sorta. Però un discorso che non andava a genio agli interessati Alleati per un cumulo di ragioni, primo il potenziamento dell'Italia in caso di acquisto di quelle terre.

Di San Giuliano, mettendo le carte in tavola, aveva ben chiarito la faccenda. E se la Francia per mano di Napoleone, col Trattato di Campoformido, nel 1797, aveva polverizzato la Repubblica di Venezia rubandole le sue terre per atto di violenza, a Vienna nel 1815, consenzienti Russia e Inghilterra, s'era ribadito essere lecito l'arbitrio e il furto passando le terre altrui a terza potenza: l'Austria. Ora diveniva chiaro che, mettendo fuori causa l'Austria, con il contributo italiano, all'Italia dovevano tornare i suoi legittimi territori.

Come avviene purtroppo spesso in Italia, dove le cose chiare, per avere una qualche soluzione che finisce sempre per essere quella sbagliata, le questioni si debbono ingarbugliare, il discorso del nostro Ministro non andò a genio. A cambiare in modo favorevole agli interessi anglo-franco-russi la questione pensò il Deuxième Bureau e l'Intelligence Service. E' ben noto che in quei frangenti corsero a rivoli per le contrade italiane e napoleoniche e cavalleria di San Giorgio, per cui Giolitti e Di San Giuliano (dopo poco deceduto) furono estromessi. I successori, per quanto bravissime ed oneste persone, non capivano un acca di storia, né del problema adriatico e si lasciarono

mettere nella pania in modo addirittura assurdo. Finirono per giocare il buon nome d'Italia in un discutibile gioco delle tre carte dove s'erano lasciati invischiare da consumati biscazzieri, arrivando a far firmare quell'ignobile documento che è il famoso Trattato di Londra, ove l'Italia, in definitiva, rinnegava i suoi territori, sue genti, e rinnega Fiume, la città italianissima tra le italianissime.

A Londra ci impegnammo di entrare in guerra senza essere preparati, senza mezzi, né scorte, nel momento più disastroso per gli Alleati che le buscavano tanto ad oriente come ad occidente. E, beffa tra le beffe, perché l'intervento nostro fosse bollato con un atto di disonore che ci avrebbe macchiato per i secoli avvenire, gli Alleati giocarono così bene che riuscirono a convincere i nostri a firmare un trattato militare di alleanza con essi mentre era valido e non ancora denunciato il trattato di alleanza con gli Imperi Centrali che durava da un trentennio. Così per una settimana, nella primavera del 1915, fummo alleati di entrambi i contendenti. E il tutto per un piatto scarsissimo dove gli Alleati perfidamente v'avevano mischiato cenere, bacilli virulenti e tosco. Perché una cosa è certa; all'Austria che, bene o male, una certa tolleranza all'etnia latina la concedeva anche con remore, rogne ed altro, gli Alleati vi hanno sostituito un altro popolo la cui mentalità è in netta antitesi, anche se assimila per suo uso i benefici del mondo occidentale, con la mentalità latina. E fosse questo tutto sarebbe passabile. Ma il suo spirito di espansione, il suo appetito mai sazio di terre altrui lo porta a guatare ben oltre il Tagliamento e mette in forse il restare in Adriatico, in futuro, dell'Italia.

L'enormità di non aver richiesto la legittima eredità a coloro che precedentemente la avevano a noi rubata è impagabile e non ha scusanti né giustificazioni. Rinunciare poi alla città di Fiume, la cui storia è tutta un continuo anelito di italianità (tanto è vero che data la particolare ed irriducibile condizione etnica della popolazione l'Imperatrice Maria Teresa con suo particolare editto l'aveva riconosciuta come libera città, "aggregata" alla Corona d'Ungheria) è atto altamente condannabile.

d'Annunzio pertanto col suo gesto di ribellione e di sfida intese condannare non solo la pochezza dei nostri politici, ma soprattutto l'ignobile doppietta dei falsi Alleati, i quali non si peritavano di offendere col loro gesto il sacrificio sanguinoso di un popolo, ma volevano umiliare l'Italia, mutilandone in modo irreparabile una solare vittoria.

Siccome i trattati non sono eterni ed i corsi e ricorsi della storia si ripetono, dobbiamo augurarci che, quando i nodi del dopo Tito non mancheranno di giungere al pettine del "redde rationem", ci sia un lungimirante Di San Giuliano che, in nome della storia, del diritto, della giustizia e dell'autodeterminazione dei popoli, faccia restituire a chi di diritto il mal tolto.

Franco Bassotti

UN PREMIO LETTERARIO

Il Centro di cultura "Raffaele Paolucci - Monarchia del 2000" di Teramo ha bandito la IV edizione del premio letterario di poesia "Savoia" dedicata a Giannina Milli.

I concorrenti potranno partecipare con un massimo di 3 liriche a persona inviando i loro elaborati entro il 15 maggio alla Segreteria del Premio (Via Cavour 72 - 64100 Teramo). I premi consisteranno in opere d'arte e di rappresentanza.

Gli interessati potranno avere maggiori informazioni scrivendo alla sopra indicata Segreteria.

UN NUOVO LIBRO DI SANTARCANGELI

Abbiamo appreso con piacere che il nostro concittadino prof. Paolo Santarcangeli ha recentemente dato alle stampe una sua nuova fatica letteraria.

Il nuovo libro, edito dall'UNI di Milano, reca il titolo « Nekiya - La discesa dei poeti agli Inferi » e rievoca le discese agli Inferi ed il ritorno sulla terra dei tanti poeti che in ogni tempo hanno voluto affrontare tale argomento dai tempi di Omero e Virgilio, Dante fino ai nostri giorni: Goethe, Nerval, Kafka, Borges, Valery ed altri.

Sappiamo che il libro è stato presentato recentemente a Trieste al Circolo della cultura e delle arti e a Firenze al Gabinetto Viessesux ed accolto molto favorevolmente.

All'amico Santarcangeli, ben noto ai nostri lettori specialmente per il suo volume « Il porto dell'aquila decapitata », non possiamo che esprimere il più sincero plauso di tutta la grande famiglia fiumana.

UNA PUBBLICAZIONE DELLA «FAMEIA PORTOLANA»

Dalla "Fameia Portolana" di Trieste abbiamo ricevuto una bella pubblicazione dedicata al Beato Monaldo da Giustinopoli, edita in elegante veste tipografica nel VII centenario della morte. Il testo è stato curato da Mons. Luigi Parentin, i disegni dal dott. Aldo Cherini, le foto e l'impostazione tipografica da Lauro Decarli.

Il Beato Monaldo, nativo da Capodistria e frate francescano nell'Ordine dei frati minori, è ben noto agli studiosi per la sua « Summa juris canonici », comunemente nota come « Summa monaldina ».

Le spoglie mortali del Santo, dopo essere state per lunghi anni venerate in una chiesa di Capodistria, vennero traslate, dopo l'esodo della popolazione, prima a Venezia e poi a Trieste e sistemate nella chiesa di Santa Maria Maggiore.

I fratelli istriani ed in particolare quelli di Capodistria hanno sempre avuto profonda devozione per questo umile frate che, seguendo gli insegnamenti di San Francesco, profuse la sua attività sia nel campo spirituale che in quello civile.

Ringraziamo gli amici della "Fameia Portolana" per il gentile invio e segnaliamo a chi ne avesse interesse che il libretto in parola può essere richiesto alla chiesa dei Francescani di S. Maria Maggiore o alla "Fameia Capodistriana" in via Pellico 2 a Trieste.

SCIARE SUL MONTE NEVOSO

Alle quattro del mattino delle domeniche invernali quattro o cinque camion "15 Ter Fiat" ci aspettavano in Piazza Regina Elena per portarci a sciare nella Conca di Poliza e sui boscosi pendii del Monte Nevoso. Cadeva il nevischio e fischia-va la bora, ma noi ci sentivamo protetti come esploratori polari dal nostro completo da sci composto da giacchettino e pantaloni di panno blu e berretto da sciatore. Un maglione, qualche giacca a vento, zaino e sci sulle spalle si montava sul camion dove eravamo protetti da un tendone che sventolava durante la corsa e sotto raffica. Seduti su due o tre panchine di legno disposte sui fianchi ed al centro del cassone, sobbalzavamo in tutti i sensi per la reazione delle gomme piene delle ruote e della molleggiatura rigida alle strade alquanto sconnesse; ma i nostri 14 o 16 anni trovavano in tutto questo il fascino della montagna bianca che ci attendeva.

Eravamo inoltre i più fortunati; altri, come pionieri dello sci, partivano a piedi sabato per il Monte Maggiore o per il Lisina, per passare la domenica in mezzo alle piste boscoso con gli sci fatti da sé, magari nel laboratorio di qualche falegname.

Dopo qualche ora di sbalottamenti sbarcavamo dal camion ai piedi di una salita ripida che superavamo, sci ai piedi, in mezz'ora o poco più per portarci nella conca di Poliza, ove ci aspettava una baracca calda nella quale si poteva consumare vino e, dopo mezzogiorno, minestra calda a volontà.

Cominciava la giornata per un magnifico fondo sulle falde più o meno ripide del Monte Nevoso. Le piste ce le dovevamo aprire noi sulla neve alta in salita e discesa e sulle zone ghiacciate. Per aiutarci disponevamo di qualche stick di catrame e di qualche candela che chiamavamo pomposamente "sciolina", tutta roba fatta in casa come il completo da sci che vestivamo, e da sperimentare a proprie spese a seconda dei casi e delle giornate, belle o brutte che fossero.

Nel tardo pomeriggio, dopo aver consumato qualche cosa dal sacco ed aver libato col vino della baracca ci ritrovavamo a correre follemente per la ripida discesa che ci portava ai camion. Il freddo della sera ed il vento gelido che entrava ed usciva tranquillamente attraverso il tendone ci obbligava a stenderci supini sul tavolo del cassone del "15 Ter" ed a stringerci uno addosso all'altro per scaldarci un po'. Qualche volta il "Passo della Morte" era invalicabile per ghiaccio e neve ed allora ritornavamo verso Villa del Nevoso dove passavamo la notte nelle stalle, tra le mucche, in mezzo alla paglia.

Al ritorno cantavamo sempre; il nostro repertorio era quello delle canzoni alpine, di nostro ci mettevamo varianti negli accordi e nel contrappunto ma soprattutto in questi canti esplodeva tutta la nostra salute e la nostra gioia di vivere.

Niko

LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

Negli anni nel corso dei quali stavo frequentando le classi della Scuola Cittadina la mia famiglia si trasferì prima in Calle del Tempio, poi in Piazza S. Michele, in piena Città Vecchia.

La famiglia era cresciuta: eravamo otto tra fratelli e sorelle. Chi meglio della voce dello "Zvane de la Marsecia" poteva darmi il benvenuto?

Da bravi patrioti de Marsecia,
Gomila, Ster opur de Barbacan,
Voi che formé l'intiera Zitavecia,
onor e vanto del Fiuman,

Mostré che come sempre avé in peto
L'amor de Fiume vostra, el suo progresso,
Mostré che el vostro più grande dileto
xe Fiume, Fiume, e sempre Fiume;

Amela pur più d'ogni altra cosa,
Sta bela terra, Fiume-deliziosa,
Che se l'amor de Patria a voi ve manca,
Più non se fioi, ma bestie senza cor.

Su, su zighé con tuta forza "E viva"
Sempre Gomila, Ster e la Marsecia,
Viva che solo questa tera vecia
Dà origine, dà origine al Fiuman!

Quanti cambiamenti per me! Non più « Città di Lissa » ma « Piccolo Parigi », non più Rico, Berto, Attilio ma Tonci, Paolo, Franzele. Non più il Cappellaio Maggini, la vetrina del Moravez con la meravigliosa macchina per tostare il caffè, il bandaio Delaitti di piazza Scarpa, fabbricante dei famosi "ferai a carburo" per la pesca notturna; non più il negozio Vezzil con tutte le laccornie esposte in vetrina...

Ora iniziava altra vita, altra esperienza.

Il negozio della Maria Longa (de Zambelli) con le riunioni domenicali per la "tombola" coi fasoi per "coprivici"; il laboratorio "de marangon" del Stacia, dove mi divertivo a far "ciodi de legno" con la spiana.

Il Paolo era nipote del Gabre Jellusich, che qualche anno più tardi, parroco di S. Andrea "de Mlaca", celebrava il mio matrimonio con la Nerea (55 anni fa!); il padre di Paolo era socio della « Società di Mutuo Soccorso degli artieri » e come tale poteva farsi prestare i libri della biblioteca, che poi passava a me, che li divoravo!

Franzele (poi Franco Chinchella) era anche mio condiscipolo. Lo ricordo come abile « fabbricante di crozole di legno » (sorta di sandali) in unione al cugino Mario Blasich. Lo ricordo pure come accompagnatore del cieco de Rocambole (Arturo Caffieri), poeta in vernacolo, autore del "Tram Fiuman", di "Gavemo l'Aquila"; oggidì lo si definirebbe un "paroliere"! Certo non era un Porta e nemmeno un Trilussa; le sue poesie, ispirate ai fatti di cronaca cittadina, venivano pubblicate settimanalmente sul "Popolo" e lette con interesse. Ho potuto conservare il testo di una sola apparsa sul n. 5510 di domenica 14 settembre 1919.

Ve la trascrivo:

Voto alle donne

Siora Carmina parla e discorre,
Tuta infiamada, con due signore:
Si si, la dixé, si amiche care
Ogi le cose se fa più ciare.

Ogi non semo più le donete,
Umili e basse mexe imperfete
S'ciave dell'omo e solamente
Pei sui bisogni. No certamente.

Niente marito, niente più fioi
Noi semo pari all'omo. Noi
Econe el nostro salvacondoto,
Viva la dona: gavemo el voto!

E votar vojo l'ira de dio
A pro del povero paese mio,
Perché non basta esser fiumane
Volemo esser anche italiane.

Che i nostri siori sera e matina
Se missi lori nella cucina,
Che i fazi el pranzo, soppressi e lavi,
I siori omini sia i nostri s'ciavi!

E ai nostri ordini pronti ubbidienti
Se no, credemelo, mostrarghe i denti;
Gavemo vinto, e 'sta vittoria
Per noi xe un vanto, per noi xe gloria.

Per noi xe come un terno al loto.
Viva la dona. Gavemo el voto!

In occasione delle elezioni il Consiglio Nazionale di allora aveva esteso il diritto al voto anche alle donne: trent'anni prima che questo diritto fosse riconosciuto alle donne delle altre provincie d'Italia!

Subito mi accinsi a dar vita, con i miei nuovi amici, alle "scuribande" per conoscere il mio nuovo "spazio vitale".

Subito in "calle delle strighe" o Calle San Fabiano, la più stretta viuzza della città; poi in quella dei Calafati: ai bei tempi del fervore marinairesco nella navigazione a vela, quando i calafati avevano quattro e più pietanze a pranzo, quando indossavano nei dì festivi il "salon" e si coprivano il capo col "cilindro", il rione era abitato da parecchi carpentieri. Ho udito cantare da qualche vecchio carpentiere, dopo due o tre "quintini" di "dalmato":

Vegna, vegna i calamari:
Non importa se i xe cari.
Vegna, vegna el bon vin
Per rinfrescar el mio bochin.

Una semplice "ociada de sbriss" all'edificio, pieno di misteri, per noi ragazzetti, chiamato "alla Grotta" e poi in calle dei Grigioni, così denominata in memoria degli svizzeri del Cantone Grigioni (Graubünden) che aprirono uno dei primi caffè a Fiume. Anche il Demarmels era svizzero: ritengo che tutti noi, anziani, ricorderemo le buone "patatine" mangiate nella sua pasticceria in "Corsia Deak"!

Attraversata di corsa Piazza delle Erbe, sgattaiolando tra le bancarelle delle vocianti "venderigole", infliamo il volto di fronte alla Libreria Polonio Balbi. Il proprietario era, in quel tempo, presidente dei Veterani.

Ed eccoci in piazzetta S. Barbara, chiamata comunemente piazzetta del Latte: all'arrivo dei vaporini dell'ungaro-Croata provenienti dai piccoli scali delle isole di Veglia, Cherso e Lussini, vi sciamavano le "bodole" che convenivano in questa piazzetta a vendere le famose "formajele", cioè formaggio pecorino piuttosto salato, fichi secchi, in lunghe collannine, e, dulcis in fundo, favi di cera grondanti miele, presentati su larghe foglie di fico, e gustosissime "puine".

In questa piazzetta esisteva una volta la chiesetta di S. Barbara, chiamata anche di San Nicolò (protettore dei naviganti), perché dal 1614 i calafati vi tenevano le loro divozioni e perché ivi si celebravano gli uffici divini nel giorno di questo santo e nell'occasione del varo di nuovi bastimenti. Da ricordare che "in illo tempore", poco fuori della Torre Civica, circa dove ora si trova la Chiesa Greco-ortodossa, era situato uno dei tanti "squeri".

Proprio in questa piazzetta abitava mia cugina Lucia Marcon: in casa sua ebbi occasione di vedere (ed udire) uno dei primi "fonografi"; dopo li chiamai grammofoni. Invece che su un disco l'incisione avveniva sulla parte esterna di un cilindro!

Calle del Tempio, angolo calle Simonetti, due meraviglie per noi ragazzetti: le vetrine della "Bella ebra" e la pasticceria Sari! Però la "Bella ebra" veniva battuta dalle vetrine del "Reich" in corso, angolo via Galileo Galilei, dove i nostri avidi occhi ammiravano i meravigliosi trenini "Märklin" sferraglianti su lucidi binari, scomparendo dentro tunnel misteriosi!

Il Moskowitz aveva ancora da venire: come mi risuonano nelle orecchie gli argentini "a mi! a mi!" dei nostri frugoletti all'apparire del barbuto S. Nicolò che l'abile negoziante faceva girare di vetrina in vetrina!

L'allegria "clapa" arrivata in Piazza Miller, meglio conosciuta come Piazza Tre Re, si fermava e tentava di entrare "de risbalaz" (di straforo, se vogliamo parlare in "chicchera") nel Cinema Argentina la cui uscita dava proprio in questa piazzetta.

Miller? Carneade, chi è costui?

Quando nel 1840 fu demolita la chiesetta dei Tre, Re, Antonio Miller diede mille fiorini per lastricare la piazzetta che da lui ebbe il nome! Come era facile diventare celebri allora!

Cinema! e subito rivedo Max Linder, Cretinetti nelle comiche, Psilander e Henry Porten nelle commedie e nei drammi. Case cinematografiche: la Nordisk di Copenhagen e la Pasquali di Torino!

Gian Proda ricorda che il suo avo Giovanni, proprietario della Farmacia all'Angelo, accoglieva, come in un vero posto di raccolta dei patrioti, tra gli altri Carlo de Franceschi ed Ercole Rezzo, tipografo/libraio ed emissario di Cavour.

Altri invece si radunavano nei locali della trattoria dell'Aquila Nera, dove dal 12 al 15 giugno 1869, Francesco Bachich, Giuseppe Blechic, Romualdo Candellari, Giuseppe Cante, Antonio Chiuzzelin, Luigi Cussar, Francesco Ellenz, Nicolò Giacich, Giuseppe Giadrich, Agostino Gigante, Francesco Fletzer, Francesco Karletzky, Giuseppe Lengò, Giovanni Miazzi, Antonio Michich, Emidio Mohovich, Giovanni Peretti, Lazzaro Pincherle, Giuseppe Schiavon, Pietro Stiglich, Nicolò Wikmayer ed Antonio Wild fondarono la SOCIETÀ' DEGLI ARTIERI, sotto la presidenza di Emidio Mohovich.

Ho accennato più sopra alla Calle dei Grigioni. Come vennero a Fiume questi "caffettieri" svizzeri?

Alla fine del XVIII secolo, quando la Repubblica di Venezia aveva iniziato il movimento antiprotestante con gli svizzeri che in quel momento esercitavano in gran numero i locali da caffè, essi si videro costretti di abbandonare la città ducale e ripararono nelle nostre regioni.

Da quel tempo venne aperto il gran numero di caffetterie che negli anni andati erano in mano degli svizzeri, tutta gente buona e quieta che visse in buona armonia con l'elemento fiumano ed indirettamente diede vita sociale alla nostra città.

Nei fondi della ex casa Fabiani, chiamata Domus Aurea (Ca' d'oro), si trovava il caffè dei fratelli Poll donde fu trasportato nella via vicina e quando gli esercenti si ritirarono dal lavoro il Municipio trovò di fregiare quella via col nome di "Via dei Grigioni".

Ma non solo i Fratelli Poll erano giunti a Fiume ad aprire esercizi di caffè. Anche il Caffè Fiumara fu fondato al principio del secolo scorso dai soci Nicolò Picen, Mosca e Bazel, come pure il rinomato caffè, preferito ritrovo dei vecchi fiumani, a pianoterra del Teatro Civico, fondato dallo svizzero Gatmer.

Antichissimo è pure il "caffè dela Ville", aperto da Domenico Menduri, il quale si era accaparrata la simpatia dei cittadini prima col Caffè Dogana e poi col Caffè Tedesco che si trovava dov'era il Caffè Europa prima dell'Esodo.

Sull'esempio degli svizzeri sorsero altri Caffè: Caffè Nuovo dello Stupar, il Caffè Patriottico, il Caffè Commercio, il Caffè Risorgimento, il Caffè Adria.

Il sorgere dei Bar ne segnò il declino.

E per finire ecco una strofa del "Cavalier di Garbo":

Gh'è un'osteria, con 'na camera sola.
'Sta camera però la xe cusina,
Me sento in un canton e me consola
Un quinto rosso co' una brasolinola!

Pietro Bàrbali

MOMENTI DI UN ESODO

(VI Puntata)

La mia città era vissuta i primi mesi ed il resto del '45 tra speranze e delusioni. Aveva considerato l'occupazione jugoslava temporanea; non poteva durare.

L'Italia aveva combattuto i due ultimi anni della guerra a fianco degli alleati: essi non avrebbero potuto non assicurare l'integrità del territorio nazionale. S'erano fermati a Trieste, è vero, ma da un momento all'altro avrebbero esteso la occupazione a tutta l'Istria e a Fiume. Così si ragionava.

Ogni giorno si diffondeva qualche nuova notizia rassicurante: le formazioni jugoslave si ritiravano, avevano già abbandonato una larga zona attorno a Trieste, una missione alleata stava per arrivare a Fiume, al palazzo del Governo cominciavano sgomberare, il Comando alleato li aveva ammoniti a non modificare le istituzioni, le leggi, un capo partigiano aveva detto che tra qualche giorno sarebbe arrivato in città un reparto inglese o americano. Erano voci che alimentavano le speranze, sollevavano il morale, ma nulla accadeva.

L'accordo Alexander-Tito era stato il primo rintocco della campana del nostro destino: la Venezia-Giulia era stata divisa in due zone, l'occidentale agli anglo-americani, l'orientale agli jugoslavi. Quale significato poteva avere quell'accordo se non che gli alleati erano disposti a conservare Trieste all'Italia e dare il resto alla Jugoslavia? Sembrava che anche l'Italia si fosse rassegnata a questa soluzione perché non molto dopo la stampa jugoslava aveva diffuso la notizia che l'Italia aveva rinunciato a Fiume e all'Istria. Una delegazione fiumana aveva chiesto a De Gasperi di smentire la notizia. Tentò, con molto imbarazzo, di dare qualche assicurazione, ma pochi giorni dopo dichiarò alla Consulta: «i fratelli di Fiume hanno diritto che io confermi... che la rinuncia alla sovranità su Fiume non potrebbe in nessun modo implicare da parte del Governo italiano il riconoscimento dello antico diritto della città all'autogoverno». Non era stata una smentita, ma una conferma.

In un estremo tentativo di salvarsi Fiume si servì di Riccardo Zanella, ritornato ancora una volta sulla ribalta della scena politica nelle rispolverate vesti di presidente del tramontato Stato libero di Fiume. Zanella svolse con grande impegno il suo compito. Cominciò ad inviare lunghi memoriali, messaggi, telegrammi ai capi di Stato alleati, a ministri, allo ONU che allora muoveva i primi passi, a Truman, Attlee, Bidault, nei quali con argomentazioni, in verità speciose e poco convincenti, sosteneva il diritto di Fiume al riconoscimento di Stato indipendente come sancito dal Trattato di Rapallo del 1920. Dimenticava un solo particolare: quel trattato era stato seppellito solo quattro anni dopo da quegli stessi che l'avevano stipulato e non aveva più alcun valore.

La resistenza, tuttavia, continuava, una resistenza caparbia che serviva soltanto ad aumentare inutilmente i lutti.

Molti giovani pagavano con la vita il loro coraggio. Quei giovani non hanno avuto monumenti commemorativi, non lapidi ornate di fiori nelle ricorrenze dinanzi ai quali il Sindaco o il Ministro esaltino lo eroismo dei morti per la Patria e la libertà. Altrove città e borghi ricordano quelli che si sacrificarono per l'amore dell'Italia e della loro terra, alla mia non è stato concesso di consacrare ai suoi neppure un segno della sua venerazione e se qualcuno riposa composto in un tumulo nel cimitero di Cosala e una pietra ne conserva il ricordo, gli sterpi e le ortiche la coprono e i venti e le piogge ne van cancellando il nome.

Le partenze proseguivano intanto sempre più numerose perché nessuno aveva fiducia nella disperata azione di Zanella. La liturgia per ottenere l'espatrio era sempre la stessa: domanda, controllo in casa del mobilio, partenza vigilata. Non che alle nuove autorità interessassero gli uomini. Prima se ne andavano, meglio era. Interessavano invece le cose che i profughi volevano portarsi dietro, oggetti di pregio, argenterie, tappeti, quadri, apparecchiature professionali. Tutto avveniva in un certo disordine perché i vecchi funzionari e impiegati, troppo in fretta esauriti o licenziati, erano stati sostituiti con uomini impreparati, incolti ma politicamente sicuri. Solo questo contava.

Una scena emblematica, tra le altre, che si ripeteva tutti i giorni.

Due uomini erano venuti per controllare il mobilio del signor X. Avevano l'aspetto rozzo di gente incaricata di un mestiere non suo. Stavano male nei cappotti troppo stretti e lisi presi chissà dove; uno portava in testa un basco, l'altro era a capo nudo: parevano due poveri diavoli venuti a chiedere l'elemosina.

«Semo venuti per controllo de roba: dove xe?», aveva detto uno dei due che teneva in mano l'elenco presentato all'ufficio dei traslochi. Era una casa borghese, quella, bene arredata, bei quadri alle pareti, alcuni tappeti in terra. «Bela roba, eh.» disse appena entrato. Il signor X non rispose. «Accomodatevi, guardate quanto c'è qui, è tutto descritto in quel foglio». «Dove scominzio?». «Da dove volete?». «Vederemo, vederemo». Cominciarono dalla stanza da pranzo. Segnavano con la matita sull'elenco gli oggetti via via che li individuavano. «Credenza... va ben, tavolo... va ben, quattro sedie... va ben. La guardi signor questo tapeto no parte?». «Perché?». «No parte, resta qua... xe troppo fin...». «Ma no, è un tappeto comune». «No la me imbroja; xe tapeto persian. Neanche questo quadro con la cornice di oro, el resta anche lui». «Ma via, non ha valore?». «Niente discussioni, no'l pol partir».

Il signor X aveva compreso: le proteste non servivano, convincerli era impossibile, bisognava ricorrere ad un mezzo diverso. I due procedevano lenti nel controllo perché spesso si confondevano e allora rifacevano tutto da capo, puntigliosamente.

«Signori, vi posso offrir qualcosa?» domandò il signor X ad un certo momento, quando gli parve opportuno. I loro occhi s'illuminarono. «Grazie, come la vol», dissero. Il signor X chiamò la moglie e la pregò di portare una bottiglia di vino del migliore che ancora aveva. «E' malvasia, di quella vera». Sturò la bottiglia, versò nei bicchieri il vino che spumeggiò. «Bon, veramente bon.» — dissero — «Ancora un bicchiere?». Tracannarono anche il secondo. «Con questo vino ci vorrebbe una fetta di dolce. Mia moglie proprio ieri ne ha fatto uno... non è gran cosa... con i tempi che corrono, ma è buono». Accettarono anche il dolce. «Un mestiere nosioso il vostro», disse il signor X, tanto per riprendere il discorso. «Per vivere bisogna lavorar». «Di dove siete?». «Di Buccari».

«Ci andavo un tempo, di festa, per bere quel vostro vino e mangiare il vostro prosciutto affumicato in casa... una bontà... tempi passati». «Ogi xe tanta miseria», dissero insieme i due. «Cosa facevate prima, dico della guerra?». «Cossa la vol... un poco de tutto... come capitava... non avevo noi un vero mestier... poi questa brutta guerra e semo andati in bosco. Se doveva. Adesso sicome parlemo italian i ne gà messo nell'ufficio controllo». «Vi pagano bene?». Si guardano in faccia. «Ben? giusto per non morir de fame, ma mejo queste che niente». «I tempi sono duri non solo per noi, ma voi resterete a casa vostra, noi ce ne dobbiamo andare e non sappiamo dove...». «Perché i parte? el xe fascista?». «No, non per questo». «E allora? Nessun lo manda via, in Italia se stà mal, peggio de qua... Xe vero, anche noi no stemo ben, ma xe le difficoltà del momento, dala Russia sta per arrivar la farina e il resto... Così i dixè... intanto se magna pan nero...». «Ognuno sta con i propri, bisogna capire... è difficile spiegare...», disse il signor X. «Già, sta coi propi. La senta questa, xe una storia triste, racconta ti Mirko». «Qualche settimana fa un barbier ga caricado con i mobili una cassa de morto?». «A che gli serviva?». «Aspetti: erano marito e moglie, soli, senza figli. Essa era morta de spavento durante un bombardamento. Lui era disperado, tutti i giorni el andava in cimitero portarghe fiori. Quando i nostri ghe ga preso la botega...». «O come dite gliel'hanno socializzata?». «Sarà come la dixè lei. Dunque quando i ghe la gà socializzata, el ga deciso de partir, ma nol gà voludo lassar qua la moie, el gà caricado la cassa nel vagon assieme ai mobili e el se la gà portada in Italia». Si guardarono in silenzio. «Una triste storia», disse il signor X. «Si... la guerra...». «Voi, l'avete fatta?». «Una brutta roba», rispose il più giovane dei due. «I tedeschi prendevano i nostri omini, li portava in Germania. Per non esser presi semo andadi in bosco coi partigiani. Cossa se poteva far? I contadini ne dava quel che i poteva. Ogni tanto bisognava scampar sui monti, era una vita dura, fame, freddo, dormir sulla paia... molti i xe morti. Poi i tedeschi i gà cominciado a ritirarse e noi dietro, qual-

Nel Circolo di Milano

Abbiamo avuto dal Circolo Giuliano Dalmata di Milano il programma predisposto per la attività di questi mesi.

In febbraio vi è stata una conferenza con proiezioni dedicata a «Il paracadutista nello Esercito italiano», una seconda, con dibattito, sul tema «Contro la vivisezione» e infine una sul musicista istriano Antonio Smareglia.

Per marzo è in programma una riunione di carnevale in costume per i bambini dei soci, un torneo di scacchi ed un pellegrinaggio a Torrazza Coste per un omaggio alla tomba di Guido e Giulia Fabiani, già benemeriti dirigenti del Circolo, con successiva visita a Pavia ed ai suoi monumenti. Per la prima domenica di apr-

che volta anche davanti per taiarghe la strada, per far saltare i ponti con la dinamite. Se i jera in pochi li attaccavamo... avemo fatto anche prigionieri: i xe finidi tutti mal... i li gà copadi. Cossa se poteva fare? Dove metterli? Ma anche quanti, quanti dei nostri i xe morti. Allora scavavamo una fossa, li calavamo dentro, li coprivimo de terra, un ultimo sguardo, poi via...».

«Ancora un bicchierino?». «Volentieri: xe un vin magnifico». «Sentite, vedo che siete della brava gente. Parliamoci da amici. Perché avete cancellato quei tappeti dall'elenco e i quadri?». «Xe ordine, sior. Se vedemo una roba de valor, deve restar... xe ordine...». «Ma vi ho detto che è roba comune. Fatemi un favore... non lo farete per niente... lasciatemi quella roba...». «Come se fa?». «Scrivete che tutto è in regola, ecco fatto». Tacevano imbarazzati guardandosi a vicenda. Il signor X prese il portafoglio, tirò fuori due banconote da cinquecento. «Per il vostro disturbo», disse. «Non podemo... non podemo». «E' soltanto una piccola mancia... non è proibita». Si consultarono con lo sguardo. Avevano una gran voglia d'accettare. «Uzmi, Mirko», prendi, disse il più giovane, «pet sto lira su uvijek dobre», cinquecento lire vanno sempre bene. Presero il denaro. «Grazie, sior. Mirko dà qua la carta, scriverò che tutto xe in regola».

s. s.

(continua)

Abbiamo pubblicato integralmente l'articolo del prof. Samani, anche se la descrizione dell' — diciamo così — accomodamento escogitato dal signor X per conservare il possesso dei quadri e dei tappeti di sua proprietà ci sembra poco credibile; sarà successo se il Samani lo dice, ma crediamo si sia trattato di un caso del tutto eccezionale in quanto quando i "drusi" venivano a controllare le masserizie dei partenti nessuno osava protestare o fare tentativi di particolari accordi; tanta era infatti la paura perché si sapeva bene che con quei figure non si scherzava e per un nonnulla si correva il rischio di finire in carcere o contro il muro.

Sappiamo che per paura del peggio molti fiumani hanno lasciato la città abbandonando non solo quadri e tappeti ma tutto il loro mobilio, preoccupati soltanto di portare oltre confine la propria pellaccia.

le è previsto un incontro triangolare insieme agli amici dei Circoli di Torino e di Genova a S. Salvatore Monferrato, con breve visita ad Alessandria e sosta al Santuario della Madonna del Pozzo.

Mentre continuano le riunioni conviviali di fine mese il Circolo sta organizzando alcune gite di grande interesse: una a Vienna dal 16 al 22 maggio, con soste a Villaco, Graz, Salisburgo, Innsbruck ed una seconda sui luoghi manzoniani con giro dei tre laghi (Varese, Maggiore e Lugano).

Non possiamo che compiacerci con i dirigenti del Circolo per questo intenso programma di attività che comprova la vitalità e l'efficienza dell'organizzazione.

I PREMI MOTTA

La Casa Editrice Federico Motta ha bandito anche quest'anno — e siamo alla settima edizione — il "Premio di ecologia" riservato ai ragazzi della V classe delle scuole elementari d'Italia.

Il Premio mira a creare una coscienza ecologica tra i giovanissimi; per parteciparvi basta organizzare un lavoro di gruppo, con la guida del proprio insegnante, su un tema ecologico.

In palio vi sono 100 premi per complessivi 8.000.000 di lire. Tutte le Segreterie delle Scuole elementari hanno avuto il bando di concorso e potranno quindi fornire maggiori informazioni agli interessati.

RADUNETTO DI EX LICEALI

Ci informano che ad iniziativa di alcuni ex allievi del nostro Liceo-Ginnasio "Dante Alighieri" è in preparazione un radunetto di quanti hanno frequentato tale Istituto negli anni tra il 1940 e il 1943; allo incontro — al quale sarà gradita ovviamente anche la presenza di qualcuno dei vecchi insegnanti — potranno partecipare anche coloro che hanno frequentato il nostro Liceo in anni diversi.

Il radunetto in parola avrà luogo a Gardone Riviera, presso il Vittoriale, e quanti intendono parteciparvi sono invitati a mettersi in contatto con i concittadini Antonio Pasqualis (via Trento 21 - 43100 Parma - tel. 0521/76473) o con il dott. Camillo Di Carlo (via Medici del Vascello 16 - 10168 Venaria Reale - Torino).

PER I NOSTRI VIGILI URBANI

Il concittadino Erminio Del Bello, già Vigile Urbano a Fiume, ci ha manifestato il desiderio di organizzare un piccolo incontro tra tutti gli ex Vigili Urbani di Fiume ancora viventi.

Non sappiamo quanti potranno rispondere all'appello; comunque chi volesse farlo si metta in contatto con il sig. Del Bello, scrivendogli in via Guido d'Arezzo 10 a Ferrara (c.a.p. 44100).

Al promotore auguri di successo.

SONO STATO A... PALERMO



Chiedo scusa ai miei simpatici concittadini residenti in questa bella città se li ho un po' trascurati.

Non prevedevo di fermarmi tanto nella provincia di Littoria dove ho incontrato moltissimi fiumani che non avevo nemmeno segnato nella mia rubrica.

Ma questa volta mi metto d'impegno e continuerò fino al completamento delle interviste.

Mi capita spesso di andare in Sicilia: a Taormina, dove mia sorella Tatiana ha una residenza estiva (qui sarà la mia roccaforte quando inizierò le interviste a Messina, Catania e Siracusa), ed a Palermo dove abitano mia suocera e altri cari parenti.

Qualche persona mi ha rimproverato, benevolmente s'intende, di dare precedenza assoluta intervistando i concittadini residenti nel Sud, dimenticandosi quasi completamente di quelli residenti nel Nord.

Avete completamente ragione, ma anche per questo c'è una giustificazione. Prima di tutto dovete tener presente che quelli che abitano nell'Italia meridionale e nelle isole non tanto facilmente possono partecipare ai nostri "Raduni", tenuto anche conto della distanza dato che questi quasi sempre vengono realizzati nel Nord. Ed è giusto dare la precedenza a queste persone con le quali di conseguenza non possiamo colloquiare da vicino. Il secondo motivo è quello che, se la fortuna non mi abbandonerà, conto di trasferire la mia famiglia nel Veneto (tra un paio d'anni), quindi allora mi sarà più facile raggiungervi.

Lasciata Bari, prima tappa a Taormina-Giardini per un breve "relax", quindi successivo trasferimento nella "caotica" Palermo dove, in Via Maqueda, la mia automobile viene investita da un'altra autovettura che mi rovina completamente il lato sinistro. In questa città, dove tutte le macchine, nessuna esclusa, portano vistose ammaccature, forse la mia, pulita e lucida, stonava in mezzo alle altre!

Avevo appena finito di parlare con il Sig. Filippo Morello (Via S. Lo Bianco, 2) il quale, incontrandomi, mi aveva raccontato, così tutto d'un fiato, di essere stato a Fiume per quattro anni (1938-1941) e di aver prestato servizio, quale Guardia di finanza, presso il ponte di Sussak. Oggi il Sig. Filippo è pensionato; sposato con una romana, ha tre figli: Vito, impiegato di banca, residente a Roma; Alberto è rappresentante; Caterina è casalinga, tutti felicemente sposati e con figli.

In Sicilia i fiumani sono molto benvenuti. Moltissimi siciliani hanno fatto il servizio militare a Fiume e poi, in aggiunta, la categoria dei barbic-

ri, finanziari e questurini nella nostra città era fortemente rappresentata da loro.

Con la bocca amara per lo incidente subito, riprendo posto in macchina proseguendo per Sferracavallo (a 13 Km. dal centro), paese di pescatori e stazione balneare. Tento di raggiungere la Via Terenzi 16 (nessuno sa indicarmela) dove abita il concittadino Gino Zambiasi. Questo è un posto nuovo e per me il nuovo è sempre un punto interrogativo.

Finalmente una donna dal volto preoccupato mi indica frettolosamente dove abita la famiglia. Questa è la Sicilia di Mario-Puzo, Gaetano Falzone, Lieta Harrison e Giovanni Girgenti: «perciò scurdativilla la lupara e guardati a lu bonu di 'sta pia terra d'amuri e di granizza rara!»

Suono il campanello di questo mono-villino rimesso a nuovo, dove mi viene ad aprire la Signora Anna, la quale mi fa accomodare in un soggiorno dalle pareti colme di quadri (42 per la precisione). E lei stessa mi informa che suo marito è un artista-lavoratore il quale, nelle ore libere, dedica il suo tempo alla "nobile arte" della pittura, ed anche con successo mi pare, da quanto mi

dicono. Recentemente ha esposto una "personale" a Viterbo.

La signora è di qui, non ci si può sbagliare, il suo spiccato accento conferma la mia convinzione. A questo punto la nostra piacevole conversazione viene interrotta dall'arrivo di suo marito Gino, al quale, senza perdere altro tempo, chiedo le sue origini.

Mi parla di suo padre, Pietro Zambiasi, originario di Trento, il quale venne a Fiume con le truppe di d'Annunzio e qui, ultimata la "nobile impresa", vi rimase impiegandosi presso il Silurificio. La mamma, Signora Maria Kriscovich, è di Veglia. Dopo sposati i genitori presero alloggio nel centro storico, nella Calle San Bernardino, alle spalle del cinema Centrale. Qui sono nati i due figli e qui hanno abitato fino alla data dell'esodo (1948).

Rimpatriati, si stabilirono a Trento, dove il capofamiglia aveva la sua casa ed un terreno da coltivare e qui rimasero per sei anni. Successivamente, invogliati dal concittadino Donato Stecchi (noto ballerino e suonatore di chitarra, erano vicini di casa) si trasferirono tutti a Palermo, ove Pietro Zambiasi venne a mancare nel 1972.

La Signora Maria Kriscovich ora vive da sola, ha 66 anni, ma trascorre la maggior parte

della giornata in casa della figlia che abita a Palermo, lavora ai telefoni, ed è sposata con un padovano.

Ritornando all'amico Gino, dirò che è dipendente della AMAT dove lavora come autista delle autocorriere. Durante uno di questi traghetti giornalieri conobbe sua moglie con la quale è sposato da 20 anni. Hanno tre figli: Pietro, di 14 anni, frequenta la prima superiore; Maria, di 13, fa le scuole medie; Sonia, di 5, frequenta l'asilo. Vanno spesso a Fiume e vedo che la Signora conosce molto bene i nomi delle nostre località.

Ritorniamo a parlare dei suoi quadri, delle sue tele che rappresentano, nella maggior parte, marine e paesaggi nostrani. Il pittore è stato proposto per l'onorificenza a Cavaliere di Malta.

Ultimata l'intervista, egli stesso mi accompagna in Via Lazio, 2, dove abita la N.D. De Spueches Tetamo Evelina. Arrivati, mi congedo dall'amico Gino ed entro in questo moderno complesso dove la mia visita viene preannunziata da una severa portiera.

Vengo ricevuto con molta simpatia da questa stupenda dama di tipo ottocentesco. La Signora è di origine spagnola, il suo casato appartiene ad una delle più nobili famiglie di Spagna.

Suo marito, il Sig. Tetamo, Ufficiale superiore della Milizia, grande invalido della guerra di Spagna, venne a mancare nel 1970.

Giunsero a Fiume nel 1940 prendendo alloggio in Via Angheben, 5. Dopo pochi anni, nel 1946, rimpatriarono ritornando a Palermo, ma portando sempre Fiume nel loro cuore.

Ora la Signora Evelina è rimasta sola o quasi, vive in compagnia della fedele ancella, Mariza, che è una slovena, di Idria (vicino a Postumia) e che, dopo tanti anni di onesto e fedele servizio, considerano una di famiglia.

Dei due figli, avuti dal felice matrimonio, Luigi lavora in Libia, mentre Giulio vive a Pordenone dove è capo-ufficio della Banca di Sicilia.

La Signora mi fa visitare il suo splendido appartamento, arredato con mobili antichi di grande pregio. Una piccola reggia, insomma. Nel soggiorno-studio, dove lavorava il suo defunto marito, un ritratto in altorilievo con il testone di un comune amico di Predappio.

Ultimata l'intervista, mi congedo da questa simpatica nobildonna, portandomi dietro il più bel ricordo di Palermo.

Sergio Stocchi

LA MADONNINA DI ABBAZIA

Stava sullo scoglio, vicino all'antico bagno Angiolina (ora questo nome rimane solo alla "Vila Angiolina", nella stessa zona) da oltre mezzo secolo, quando un brutto giorno fu scagliata in mare. Ed anni dopo i fiumani, che ricominciarono dopo l'esodo a visitare il posto, si accorsero con tristezza che la Madonnina, una statua di delicata fattura e dall'atteggiamento romantico, rivolta al mare, non c'era più, eppure non era un residuo fascista!



Al suo posto sorge ora la "partizanka". Un indigeno mi rileva, peraltro che non può esser nemmeno tale, in via ortodossa, poiché sprovvista del caratteristico berretto. E' un prodotto della guerra che figurerebbe più appropriatamente altrove fra le rimembranze locali di quell'epoca.

La statua originaria fu poi recuperata e riportata al sole. Ora è a fianco dell'antica chiesetta di stile romanico, da cui prese nome, ai tempi di Dante, Abbazia. In un quadretto informatore, nell'interno del tempio, in cinque lingue, sempre col nome ABBAZIA scritto fra parentesi, se ne danno alcune notizie storiche. Dalle righe incise sul basamento ed ancora leggibili si apprende che l'opera sorgeva sullo scoglio dal 1893 a ricordo del giovane conte Arthur von Kesselstatt, perito tra i flutti antistanti la scogliera nel 1891 e mai più ritrovato.

Ho calcolato, durante le mie soste dinanzi al soave simulacro che, in termini materiali, l'allontanamento della Madonnina è costato all'economia del Paese l'equivalente di un albergo, poiché l'opera oggi sullo scoglio non ha il fascino artistico di quella originaria e perché nessuno dei fiumani, turisti da trent'anni in qua, avrebbe mai usato cartoline o francobolli per spedirne l'immagine a casa, essendo essa un simbolo politico che soppianta quello religioso; facendolo si sarebbe dovuto affrontare poi l'accusa di aver fatto propaganda per il Governo succeduto a quello italiano.

Era, comunque, uno dei tanti segni del passato dominio tedesco sul litorale istriano. Abbazia — come noto — fu appunto creata come stazione climatico-balneare per iniziativa della Corte imperiale di Vienna, che nella prima metà del secolo scorso aveva incaricato una commissione di medici e geografi di individuare il luogo della riviera dalmata più adatto alla bisogna. Ragusa, come ci apparve col nome italiano usato da Giulio Verne in un film televisivo, era troppo al sud...

Gli operatori dell'industria turistica parlano ancora oggi il tedesco come principale lingua straniera e sono tedeschi, in grande maggioranza, i turisti che ora la frequentano.

Si incontrano ancora pochi residui di scritte italiane; questi vengono tolti o sono cancellati dal tempo, nelle strade, nelle salite, nei vicoli.

Trovo tuttavia una "Villa Mascagni" (con la doppia "l", all'italiana).

Sulla gradinata che dalla via della Posta porta al villaggio collinare di Breg (oltre mezzo migliaio di gradini) si incontra, a destra di chi sale, una panoramica "gloriette", a sei colonne, piuttosto trascurata e, ad una dozzina di metri, dinanzi a una breve radura, una lapide in granito che fronteggia una palma solitaria. Siamo sulla "verticale", per così dire, dall'albergo Ambassador. Anche detta lapide risale ad epoca vicina allo scorso secolo. E' ormai molto corsa dalle intemperie ed a malapena leggibile. Ricorda una gentildonna tedesca i cui amici avevano voluto onorare così la sua ospitalità, "in dieser herrlichen Waldecke" (in questo splendido cantuccio silvestre) e tramandarne la memoria ai posteri.

M. R.



RIUNIONE DELLA «GIOVINE FIUME»

Come preannunciato si è tenuto sabato 7 marzo — sotto la presidenza dell'ing. Remorino — un incontro dei Delegati regionali della «Giovine Fiume» con la partecipazione anche di un buon numero di aderenti alla stessa. Tale incontro ha avuto luogo a Bologna perfettamente organizza-

to dalla Delegata regionale per l'Emilia sig.ra Renata Luciani Dubs, con la partecipazione del Sindaco Fabietti, del Vice Sindaco Böhm e del Segretario Cattalini del Libero Comune.

Della bella riunione daremo una dettagliata relazione sul prossimo numero.

GIOVANI AMICI LONTANI

Ritengo opportuno segnalare agli aderenti a «La Giovine Fiume» alcuni stralci di lettere provenienti da Mendoza (Argentina), scritte da una giovane professoressa d'italiano alla sua vecchia insegnante.

Voglio far notare la proprietà di linguaggio, che molti giovani italiani hanno dimenticato di imparare, ed anche il cognome della scrivente che dimostra quanto poco sangue italiano scorra nelle sue vene; ha imparato ad amare la nostra PATRIA sui banchi della Facoltà di Lingue e, come molti altri italiani ed amici all'Estero, sa comprendere i nostri problemi e soffrirli come li soffriamo noi, senza perdere la grande speranza.

Dalla lettera del 28-8-1980: «Giorni fa ho ricevuto la vostra meravigliosa «Voce» di luglio. Ammiro la vitalità e la forza «giovanile» di quelle pagine. Ogni volta che leggo mi accade lo stesso e mi domando: «Come fanno a ricordare così fervorosamente le cose accadute tanti anni fa?». Dev'essere

stato molto grande il loro dolore, terribili le sofferenze per mantenere ancor oggi la freschezza dei ricordi. Sono spaventose parole «trucidare», «foibe», «eccidi», eppure noi argentini ne abbiamo sofferto abbastanza sino a qualche anno fa.

Immagino, con un sorriso, i vostri «raduni» così gioiosi, festosi, pieni di canti e ricordi. Mi riesce dolcissimo il vostro dialetto (quant'è diverso dall'italiano!) e sorrido quando cerco di leggerlo ad alta voce. Da dove è venuta quella «xe» che saltella di qua e di là? E la scrittura così diversa?! Mi piace molto il vostro notiziario perché ha un sapore speciale; quello delle cose che si fanno col cuore.

Dalla lettera del 3-1-1981: «... mi è arrivata la vostra «Voce» di settembre e mi è piaciuto moltissimo il articolo di suo marito «Trieste». Mi meravigliano il suo coraggio e la forza delle sue parole e sento quasi nella mia propria pelle il dolore di quelle ferite ancora aperte. Forse un giorno il sogno di tanti cuori dolenti si avvererà e ci sarà giustizia. Maria Luisa Erich de Marty»

L. B. R.

AI CARI GIOVANI FIUMANI

Sono un Vostro concittadino, ahimè, un «ex» in quelle che sono state tutte le mie attività nel corso di una vita non sempre facile, ma pur sempre da me considerata affascinante per le lotte che l'Uomo deve saper vincere anche quando gli si frappongono ostacoli ed impedimenti giudicati a prima vista insormontabili.

Noi figli del Carnaro, parlo di quelli entrati nella terza età, possiamo ben dire che di ostacoli, nel corso della nostra spesso travagliata esistenza, ne abbiamo incontrati tanti, ma forti dell'educazione esemplare avuta dai nostri padri, avente per base l'amore per la Verità, per il senso del dovere e per la dignità umana, abbiamo saputo, come già i nostri avi, superare le prove più dure, mettendo talvolta a repentaglio la nostra stessa esistenza fisica per raggiungere i traguardi prefissici ed avremmo fors'anche concretizzato le aspirazioni più ambiziose se non fossimo stati costretti ad abbandonare la terra che ci ha dato i natali, in seguito alla ignavia dei reggitori fasulli dei diritti internazionali del-

l'Uomo che, nel momento stesso in cui proclamavano la validità della Carta Atlantica con il diritto dell'autodeterminazione dei popoli, permettevano che si compisse una delle più grandi ingiustizie dello storia umana, non tenendo conto della volontà plebiscitaria dell'intera cittadinanza fiumana, che non accettava di sottomettersi alle orde d'invasione.

Cari giovani, quella di Fiume, conclusasi con il triste e massiccio esodo, è una storia meravigliosa che vede, in tutti i campi ed in ogni tempo, i suoi figli farsi onore, recandole lustro, fama e gloria. Così nell'arte, nella marineria, nelle attività politiche, sociali, scientifiche, letterarie, sportive, ecc.

Esiste al riguardo un patrimonio storico che non può né deve andare disperso. Approfondite le Vostre cognizioni di questa storia meravigliosa! Studiatela, imprimetela nelle Vostre fertili menti! Prendete contatto con gli anziani del Libero Comune e visitate, ogniqualvolta Vi è possibile, il nostro Museo gestito dalla Società di Studi Fiumani a Roma, dove potrete attingere il tutto da documentazione preziose e dove troverete l'elenco completo delle decine e decine

di libri di autori illustri, che narrano, con dovizia di particolari, la vera ed autentica storia di Fiume e del suo popolo. Acquistate questi libri, leggeteli, divulgateli e conservateli nelle Vostre biblioteche personali per Voi stessi, per i figli, per i poster!

Per quanto riguarda la storia di Fiume sportiva posso dirVi che la nostra Città ha scritto pagine gloriose, a partire dal primo dopoguerra (1919) all'esodo, in tutte le specialità e che i suoi atleti hanno brillato di vivida luce, specie nel nuoto, nel calcio, nel pugilato, nel tennis, nel canottaggio e nella ginnastica e che, anche in esilio, atleti come Pamich, Cucelli e Sirola si sono battuti sempre a livelli mondiali. Non mi soffermo più a lungo, in quanto in un prossimo numero della rivista «FIUME», verrà alla luce un esauriente articolo di Bruno Gregorutti trattante questa materia e che sicuramente Vi appassionerà.

Cari Amici, Vi esorto, in nome di tutti gli anziani ormai al crepuscolo ed avviati inesorabilmente verso il fatale istante del gran viaggio senza ritorno, ad essere i continuatori della nostra passione e della nostra Fede.

Non permettete che, con la nostra dipartita, il tutto venga sepolto nell'oblio. Sostituiteci con impegno nei quadri delle nostre organizzazioni del Libero Comune, delle Leghe Fiumane, del Museo Archivio, delle nostre associazioni, dei nostri periodici e fatelo quanto prima perché non c'è tempo da perdere. Le genti fiumane in Esilio devono rimanere unite e compatte, ovunque risiedano, anche nelle attuali generazioni ed in quelle future. Fate che l'appassionato appello, lanciato già da tempo dall'ing. Remorino, non rimanga «vox clamans in deserto».

I giovani residenti a Genova, Padova e Bologna hanno entusiasticamente recepito questo messaggio con lo impegno morale di far crescere i figli già nati e quelli che ancora devono nascere, nell'amore per la nostra Città, tante volte Martire, che aspetta pur sempre la sua Redenzione. L'impegno è che i futuri rampolli di liburnica stirpe siano messi nella possibilità di far conoscere sempre ed ovunque la Verità storica su Fiume, a smentita delle fandonie narrate nel dopoguerra dai leccapiedi degli usurpatori del nostro Sacro Suolo. Giovani fiumani, la VERITÀ deve e dovrà essere sempre il Vostro «CREDO» con il motto «DIO, PATRIA e FAMIGLIA».

Noi, anziani, nutriamo fede in Voi e auspichiamo che la «GIOVINE FIUME», oltre che a Genova, Padova e Bologna, trovi ben presto la sua espressione anche presso tutte le altre più importanti città d'Italia.

QUOD EST IN VOTIS!

Con affetto, Vostro
Cesare Pamich

UN SUGGERIMENTO AI GIOVANI

Un nostro caro concittadino, già brillante ufficiale della nostra Marina militare, avendo sentito alla radio che sta per iniziare una trasmissione dedicata alla collaborazione culturale italo-slava e prevedendo che la stessa rappresenterà una nuova offensiva contro le nostre terre con l'intervento dei soliti Tomizza, Biagio Marin e altri con il benplacito dei nostri Organi di Governo, ci chiede come poter controbattere tale vergognosa iniziativa.

Egli suggerisce di diffondere tra i nostri giovani la lettura di un libro e precisamente «Primavera a Trieste», scritta da P.A. Quarantotti Gambini, edito da Mondadori, libro che è un vero e proprio diario del dramma di

Trieste nel dopoguerra, dramma assurdo e sanguinoso, vissuto parallelamente da tutti i giuliani e anche da noi fiumani e raccontato dallo scrittore che fu testimone dolorosamente partecipe «di tutto ciò che un giuliano ha vissuto, provato, udito e veduto».

«Primavera a Trieste» — egli ha scritto — «con le sue drammatiche verità, ansie e testimonianze è il più adatto in questo momento e nell'avvenire per vaccinare i nostri giovani contro la diabolica astuzia dei Governi slavi, siano essi retti da monarchie o da proletari».

Segnaliamo questo libro agli aderenti alla «GIOVINE FIUME» invitando ad acquistarlo, a leggerlo e a meditarci sopra.

DA GENOVA «LE CENE DELL'AMICIZIA»

La «Giovine Fiume» di Genova è sempre all'ordine del giorno per l'entusiasmo dei suoi dirigenti e per la partecipazione degli associati ai problemi ed ai ricordi fiumani. L'ultima riunione si è effettuata sabato 21 febbraio nella magnifica sede del Circolo Giuliano Dalmata, i cui saloni possono ospitare signorilmente una notevole quantità di persone.

Le care e buone Socie del Circolo hanno preparato un pranzo del tutto straordinario e fra una forchettata e l'altra si è parlato, si è riso, ci si è intrattenuti con cordialità fraterna. Alla fine il nostro amico Remorino, responsabile nazionale della «Giovine Fiume», ha intrat-

tenuto brevemente i convegni su alcuni argomenti di attualità, fra i quali il prossimo incontro a Bologna ed un possibile viaggio turistico di tutta la comitiva genovese, in unione a quella di altre regioni, verso mete storiche ed interessanti della nostra Penisola.

Più tardi si è anche ballato, poiché non mancavano danzatori (soprattutto fra i meno giovani!) e belle danzatrici, e si è chiusa la serata con l'augurio del prossimo arrivederci per la fine di marzo.

Le «Cene dell'Amicizia» sono ormai una tradizione che si consolida sempre di più. E sempre più numerosi saranno i partecipanti.

IMPRESSIONI

Un tentativo di coerenza con valori già incontrati; il desiderio di capire di più sulla mia dignità di uomo; una domanda: che posto hanno le «radici» in questa dignità, nel cammino di uomini che cercano di incontrarsi e di costruire insieme un mondo migliore? Sono questo tentativo, questo desiderio, questa domanda che mi hanno «incuriosito» e spinto ad avvicinarmi a voi e alla mia «fiumanità». Ed è innanzitutto in forma interrogativa che ancora persisto e anzi desidero approfondire i miei rapporti, in particolare con alcuni di voi, soprattutto persone della mia età.

Confesso che mi preoccupa non poco il timore che si finisca per parlare di me come uno dei «giovani (anzi «giovini») fiumani» che parlano e sentono tutti (e non so come ci riescono) come i giovani di oltre mezzo secolo fa. Io, invece, mi sento di appartenere a questa generazione, anche se amo credere di essere uno del flusso, del riflusso o della risacca o di tutti gli schemi che vogliono trascinarci a seguire.

Ma, ripeto, sono una persona di questa generazione, col suo modo di parlare, di sentire e con la sua voglia di capire: nessuno può insegnarci il desiderio di verità, esso è già dentro di noi, come nelle persone di

tutti i tempi e di tutti i luoghi. Chiediamo, a chi più è saggio, di aiutarci a evocare questo desiderio, a seguirlo durante la nostra vita, anche se lo sentiremo con i nostri sentimenti, ne parleremo con i nostri modi di dire e lo confronteremo con i fatti che ci accadono intorno prima che con quelli che accaddero ai tempi dei nostri nonni. Nessuno vuol negare la storia, ma i tempi cambiano e gli schemi di ieri non possono più essere quelli di oggi.

Se esiste in sospenso una causa di giustizia che particolarmente ci riguarda, se esiste e persiste un esilio italiano di cui nessuno più sembra accorgersi, ma di cui ancora si soffre, allora forse è il caso di sacrificare una certa retorica che tanti interessati malintesi ha creato sulla figura dei giuliano-dalmati, e parlando «a braccio» e col cuore, essendosi prima calati e immedesimati nella drammatica situazione odierna, si cerchi, prima di tutto, un rapporto con quelle persone che, qualunque sia il loro colore, cerchino sinceramente la Giustizia, la Verità, la Dignità umana, sopra ogni questione di ideologia, di interesse politico o economico.

Io penso che, a dispetto del pessimismo di molti, questi uomini esistono, soprattutto fra i giovani. Resta a noi il compito di saperci avvicinare a loro.

Fabio Leonessa

RISPETTIAMO I PROFUGHI

Il carattere, plasmato dai sentimenti e dai valori ricevuti durante l'infanzia e l'adolescenza, è la premessa ad un'esatta concezione della vita e alla conoscenza dell'ambiente che il giovane dovrà affrontare.

Purtroppo nell'odierna società del consumismo poca importanza si dà alle concezioni spirituali che dovrebbero elevare il morale dei giovani e condurli ad una ricerca approfondita verso le proprie origini.

Pochi, pertanto, sono coloro che si pongono il problema di fornire ai propri figli, o ai nipoti, quei motivi ritenuti essenziali per la loro esistenza e che permetterebbero loro di guardare al futuro con più sicurezza.

Questa sicurezza si stabilirebbe con il possedere alcuni elementi che hanno sempre, fin dalle generazioni più remote, offerto al ragazzo la possibilità di mettere in luce il proprio spirito d'iniziativa, le proprie doti, rispetto alle insidie che crea il tempo ed alle situazioni particolari che richiedono l'intervento delle sole proprie forze.

Per far fronte al futuro, in poche parole, il giovane, deve avere dietro di sé una buona educazione, ma soprattutto, una tradizione che gli imponga un modo di com-

portarsi che sia quello del suo popolo e non quello alla moda: al primo, perpetuo nelle civiltà e nell'essenza di una Nazione, darà il sacrificio delle passioni e l'apporto ad una solida e costante base istituzionale; alle seconde, invece, transitorie e mai fedeli alle origini del Paese in cui "regnano", accompagnerà i rancori di chi sa di seguire una via sbagliata e senza fini.

Tra quei pochi che cercano di fornire i giovani di stimoli e di consigli adatti ad inserirli in una realtà più consona alle loro esperienze ed alle loro ambizioni i più in grado sembrano coloro che sono usciti da situazioni disagiate e da delusioni, causate da chi ha sempre favorito questo stato di fatto di cui tuttora subiamo le conseguenze e che si chiama «dissacrare i valori ed i miti del passato, per alimentare la 1ª Repubblica con le false mode del presente»: tali sono gli esuli dalle terre giuliano-dalmate, istriane e da Fiume.

Ciò lo dico non solo perché figlio di profughi fiumani, ma anche perché mi sono documentato su libri e su documenti comprovanti la tragedia delle popolazioni situate sui confini orientali dell'Italia al momento della occupazione slava, e i dram-

mi sia dell'abbandono dei propri luoghi nati che dei campi-profughi che dovevano relegare coloro che si rifugiavano nella penisola ai margini della situazione degli altri italiani.

Ecco, a grandi linee, il loro travaglio. Un travaglio che delinea lo spirito di quanti, a causa di eventi sfortunati, dovettero affrontare situazioni che mai avrebbero potuto pensare di incontrare sul proprio cammino, ma nei confronti delle quali opposero la propria volontà di ricostruire quanto avevano perso e quanto distrutto dall'odio titino e dalla stoltezza dei governanti del primo dopoguerra.

Verso i profughi deve andare il rispetto delle nuove generazioni, le quali dovrebbero raccogliere e poi tramandare la fierezza e l'orgoglio di una gente che, pur provata da invasioni e da dominazioni straniere, mai perse la speranza di tornare sotto l'Italia: speranza che un giorno divenne realtà, ma che poi, alla fine della 2ª Guerra Mondiale, venne di nuovo persa, come persi e mai riconosciuti sarebbero stati i diritti naturali a cui ogni popolo si identifica, con lo scopo di rafforzare la continuità delle tradizioni e della stirpe che lo legano alle origini proprie e della Madre Patria, in questo caso la Italia.

Furio Dubrini

scrivono la storia, come se gli storici potessero ignorare che esiste il Libero Comune di Fiume in Esilio!».

Ho trascritto le frasi di quel mio lontano articolo del 1973 che auspicavano, con appassionata speranza, il verificarsi di un fatto prodigiosamente determinante agli effetti della prosecuzione indomita della lotta per la Causa Fiumana, garantita solo e soltanto dalla eventuale azione prorompente dei nostri Giovani... e quella mia speranza di allora, delusa in un primo tempo dallo isterilirsi accademico del dibattito da me provocato sette anni or sono, ora posso plaudirla, perdonatemi se con legittima immodestia, come un inconscio presagio, di cui vado altrettanto legittimamente fiero!

Luigi Salvi

PARLIAMONE, AMICA FLAMINI

Cara Alessandra,

ho letto con interesse la tua « Risposta a Furio », e, giunta alla fine, ero anche commossa.

Brava Alessandra! Grazie per essere riuscita a conoscerci e comprenderci in così breve tempo, dando prova della tua grande sensibilità ed "apertura", ed anche di sincerità. Un punto del tuo scritto richiama la mia attenzione e desidero, vivamente, che venga chiarito. Tu dici: « Con i vecchi fiumani posso non essere d'accordo su certi argomenti ». Spero che si tratti di cose di poco conto, di scarsa importanza. Ma anche se fosse qualcosa di più serio, desidero, anzi ritengo essenziale, che se ne parli per chiarire e, possibilmente, eliminare ciò che ci può dividere. Fra gente in buona fede, come siamo noi tutti della grande Famiglia Fiumana, cercheremo e dovremo trovare un'intesa, per quanto possibile perfetta, per continuare insieme il cammino iniziato.

Da te, cara Alessandra, aspetto una risposta chiara ed esauriente e ti assicuro, fin d'ora, che tutti i "vecchi" collaboreranno con te e con i giovani amici per dissipare ogni dubbio. Ma è necessario parlarne.

Lina Blau Remorino

DA ROMA

Una comunità come quella dei fiumani di Roma, legata solo da reciproca stima, da solidarietà, da vivi ricordi del passato, da profonda fede nello avvenire, da amorevole ansia per i figli, è destinata ad essere d'esempio e di insegnamento per le generazioni future e, soprattutto, a ricordare a tutti gli italiani lo spirito latino della popolazione fiumana. Così ha dichiarato l'avv. Vinicio Visintini all'apertura della riunione conviviale tenutasi l'ultima domenica di febbraio al Picar di Roma. E di questo — ha aggiunto — dobbiamo dare merito al concittadino Schiavelli che, superando la consuetudine di voler tessere, regolamenti e gerarchie, ha cementato questa comunità con una regia ispirata unicamente ai più nobili sentimenti di reciproca fratellanza.

Il dott. Nereo Bianchi ha voluto ancor più sottolineare i concetti di Visintini invitando i presenti a sollecitare la partecipazione alle riunioni conviviali di quanti finora, per un motivo o altro, non hanno potuto intervenire. Ha anche suggerito di invitare di volta in volta qualche personalità del mondo culturale e ciò perché il nome e la storia della nostra Fiume e la fede della sua popolazione siano portati sempre più alla ribalta nazionale e, se possibile, mondiale. L'applauso prolungato dei presenti ha dimostrato che le loro toccanti parole erano nel giusto. E passiamo alla cronaca.

Schiavelli — come di consueto — ha dato alcune notizie riguardanti le comunità fiumane di Roma, d'Italia e dell'Estero. Ha recato il saluto e il grato ricordo espresso dal caro amico dott. Carlo Cattalini che, quale Segretario del Libero Comune di Fiume in Esilio e quale portavoce di tutta la popolazione fiumana, si adopera vivamente ed entusiasticamente per la nostra causa. Cattalini aveva inviato, infatti, una calorosa lettera di ringraziamento per la fraterna accoglienza tributata, a Roma, dai concittadini in occasione della riunione di gennaio, alla quale aveva partecipato, e di caloroso plauso per la bella iniziativa. Ha porto pure il saluto di Lina Blau Remorino e di suo marito ing. Mario. Ha poi rivolto un cordiale benvenuto a Silvia Bel-

lini e a suo marito Evandro Caldonazzo, giunti espressamente da Trieste, nonché al figlio Roberto, intervenuto con la moglie Maria Grazia e le figliette Barbara e Roberta. Un saluto pure a Derna e Italo Bruni, ad Elena Buffon, ai coniugi Cobelli, ad Attilio Braschi, tutti intervenuti per la prima volta. Significativo è stato il saluto che Schiavelli ha rivolto a Braschi, ricordando che questi nell'ormai lontano 1947 aveva promosso a Foggia una «Giornata di solidarietà per il Bambino profugo giuliano». Alla manifestazione, svoltasi nel Teatro "Giordano" alla presenza delle maggiori autorità e di molti cittadini, intervenne egli stesso per illustrare ai presenti il documentario ENIC dal titolo «Venezia Giulia terra italiana» che, tradotto in francese, spagnolo, ed inglese, nel 1946, era stato portato, dall'allora Presidente De Gasperi, al Congresso della Pace a Parigi per dimostrare l'italianità delle nostre terre. La proiezione del documentario, realizzato da Schiavelli su commissione dei Ministeri Interni, Esteri e Difesa nonché del Comitato giuliano del tempo, presieduto allora dal dott. Ricceri, e alla cui stesura collaborarono i maggiori storiografi italiani, commosse la popolazione foggiana la quale, alla fine, diede un generoso contributo finanziario alle gentili signorine fiumane, istriane e dalmate incaricate della raccolta.

La cronaca della riunione di febbraio registra ancora tanti episodi, tanti interventi; ci limitiamo a citare quello di Silvia Bellini e quello dell'infaticabile e caro amico di tutti gli esuli comm. Vittorio Tavelli del Picar. Il tutto in un'atmosfera di fraterna allegria e vivacità, ma soprattutto in una veste di elevato senso di rispetto, stima e fraterno affetto e dignità.

Infine la signora Walli Schiavelli Seberich, cui si deve l'origine della iniziativa del Circolo fiumano di Roma, ha ricordato che la prossima riunione l'ultima domenica di marzo, davanti alla bandiera dai colori fiumani e davanti allo stemma dell'«Indeficienter», ci sarà la prima candelina, segno, questo, che un anno è passato dal giorno in cui fu realizzata la sua idea di unire periodicamente la cittadinanza fiumana della Capitale.

Un'ultima nota: la signora Adriana Smoquina Bressanello aveva preparato oltre duecento «cornetti» che sono stati andati a ruba tra i presenti, i quali l'hanno ringraziata con un prolungato applauso.

UNA GITA A FIUME

Il Comitato Provinciale di Udine dell'ANVGD organizza per i giorni 16 e 17 maggio una gita a Fiume e all'isola di Veglia.

La partenza è prevista per le ore 7,30 del giorno 16 ed il ritorno per la tarda sera del giorno successivo. Quota di iscrizione L. 58.000. Il numero dei posti è ovviamente limitato. E' necessario il passaporto individuale.

Chi avesse intenzione di partecipare a detta gita potrà rivolgersi a detto Comitato (Udine, via Aquileia 33 - telefono 203203).

AI CARISSIMI CONCITTADINI DELLA RISORTA "GIOVINE FIUME"

Leggendo gli ultimi numeri de «LA VOCE DI FIUME», e precisamente quelli pubblicati dopo il Raduno di Rimini, ho appreso con gioia vivissima della ricostituzione della "Giovine Fiume" in seno al nostro Libero Comune di Fiume in Esilio. E questa mia gioia è stata tanto più luminosa e intima, in quanto si è realizzato tangibilmente questo sogno che mi pareva financo inattuabile, se non addirittura utopistico, quando, sulle pagine di questo giornale, nel lontano 1973, sentii l'impulso entusiastico di aprire un dibattito sul NEOIRREDENTISMO FIUMANO, un dibattito che si protrasse, ora felicemente, ora con soggettive riserve di qualche interlocutore rinunciatario per un eccessivo pessimismo "storicistico", in parecchi numeri de «LA VOCE DI FIUME» del 1974. Ma fu, per me, un'esperienza piuttosto amara, devo confessarlo, perché nel dibattito ci furono soltanto interventi di concittadini appartenenti alla generazione che ha subito il dramma dell'esodo, senza però aver saputo o potuto far meno che nulla per consegnare ai nostri Giovani, almeno fino a sette anni fa, il mandato di perpetuare nel tempo avvenire la difesa ad oltranza del patrimonio sacrosanto dell'italianità della nostra Fiume, anche oltre la consumazione dell'onta più nefanda, perpetrata dai potenti del mondo, contro il diritto delle Genti, a vilipendio di Fiume Italiana.

Ma ora devo ricredermi della mia amarezza di tanti anni fa! Ora vedo risorta, alla faccia dell'ingiustizia di una storia fatta soltanto di opportunismi ipocriti e miserandi, ora vedo risorta la nostra «GIOVINE FIUME»! E' ormai una realtà incontestabile! Ed allora mi compiacio di rileggere quanto scrissi su «LA VOCE DI FIUME» di quel lontano mese di luglio 1973: «... Per tutto questo, o Fratelli Fiumani, dobbiamo dar vita, e SUBITO, al nostro "neoirredentismo" che tragga linfa vitale "SOPRATTUTTO FRA I GIOVANI", siano essi i nostri figli, siano essi i figli dei nostri Fratelli Italiani che ancora credono nella Patria Italiana oltre che nella Libertà, nella vera e sacrosanta Libertà democratica, a qualunque colore politico appartengano. Ed essi, questi giovani, che sono più numerosi di quanto non si creda, — BASTA SAPERLI SENSIBILIZZARE ALLA NOSTRA CAUSA — diano vita ad una nuova "GIOVINE FIUME", che sia degna rinnovatrice dell'azione della "Giovine Fiume" di Armando Odenigo, di Gino Sirola, di Vittorio De Marco, di Mario Angheben, di Ipparco Baccich, di Riccardo Gigante, i "giovani" di allora che seppero dare tutti se stessi, fino al sacrificio della vita, alla Causa di Fiume Italiana. Allora c'era l'Impero degli Absburgo che conculcava l'italianità di Fiume, oggi c'è un padrone ben peggiore a volerla cancellare dalla storia, come se l'epoca di cinquantamila Fiumani potesse essere ignorata da coloro che

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come è ormai tradizione, dei principali avvenimenti che hanno maggiormente interessato negli ultimi tempi famiglie della nostra collettività.

E cominciamo subito, rinnovando le nostre condoglianze alle famiglie, con il segnalare

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 21 novembre, a Sydney, ANNA PRIMOSICH ved. DANIELETTO, di anni 78; dan-



no il triste annuncio i figli Enio ed Erna, il genero, la nuora, i nipoti ed i pronipoti;

il 27 novembre, a Roma, il dott. LAMBERTO COSTAMANTE-BACICH, di anni 75, lasciando nel dolore la moglie Fernanda Manasteriotti;

il 6 dicembre, a Roma, MARIA ELEONORA BERTOGNA ved. SUPPANI, di anni 81; lo comunicano le figlie Odette e Wally, i generi ed i nipoti;

RICORDO DEL DOTT. EDVINO TOMINI

Il 14 gennaio — come già comunicato — è deceduto improvvisamente a Roma, all'età di 88 anni, il profugo fiumano comm. dott. Edvino Tomini.

Lo scomparso per lunghi anni profuse le sue doti di intelligenza e capacità professionale prima all'Istituto "Fratelli Branchetta" a Fiume, e successivamente, dopo l'esodo, a Venezia, presso l'Istituto Geriatrico "Giustinian", sempre



quale Direttore, ove, per l'elevato senso del dovere e per la sua profonda preparazione, si fece stimare ed apprezzare dagli amministratori e, nel contempo, ben volere dagli assistiti per la sua generosità e per le sue doti di cuore.

Coadiuvato da alcuni amici, già dipendenti, come lui, da Enti locali — ricordiamo fra gli altri il dott. Serdoz, il rag. Moriani, il rag. Tommasi, il rag. Flarelli — costituì, assumendone la presidenza e mantenendola fino allo scioglimento dell'Organizzazione, l'Unione Nazionale Profughi Dipendenti Enti Locali, dedicando ad essa le migliori energie, la sua passione e tutto il tempo libero consentitogli dall'ufficio.

il 17 dicembre, a Como, il ten. col. TULLIO MAMINI,



di anni 69; lo comunicano adolorati i figli Remigia, Alfredo e Tullia con le rispettive famiglie;

il 3 gennaio, a Genova, MARIA STEFAN ved. KUNZARICH, pensionata della nostra



Manifattura Tabacchi; la piangono le figlie Laura ved. De Besi, Graziella Cettina, le nipoti Adriana e Patrizia insieme ai pronipoti Davide ed Anna;

il 13 gennaio, a La Spezia, SILVIA KLAUSBERGER in CAPPONI; ce lo comunica il fratello Vilmo, residente a Kristiansand S., in Norvegia;

ultimamente, a Torino, BIANCA BACULA, sorella dell'eroico aviatore Adriano Bacula, la salma del quale riposa in una delle dieci arches del Mastio del Vittoriale; alla sorella Maria Margherita giungano insieme alle espressioni di cordoglio dei Legionari Fiumani e degli Amici del Vittoriale quelli degli esuli fiumani tutti;

il 19 gennaio, a Latina, GIUSEPPE BERNELICH, di anni



60, lasciando nel dolore la moglie Elsa Barbieri, la figlia Patrizia, la sorella Zora Birk e gli altri congiunti;

il 31 gennaio, a Kex (Melbourne, Australia), VIRGILIO COBAU, di famiglia vegliotta ma per lunghi anni residente ad Abbazia ove aveva prestato la sua opera prima alla Banca della riviera e poi alla Cassa di risparmio; dopo alla Cassa di risparmio di Pescara fino a quando decise di trasferirsi in Australia; la notizia della sua scomparsa è stata appresa con viva costernazione dai suoi ex colleghi e tra questi in particolare da Grubessi e Montanari, i quali nostro tramite desiderano esprimere le più sincere condoglianze alla moglie Tina ed a figli Diana e Peter;

l'1 febbraio, a Fiume, SANTO PILLEPICH, noto commerciante di alimentari in Braida; lo piangono la moglie Faida, i figli ed i parenti tutti;

l'8 febbraio, a Trieste, NICOLO' KATNICH;

LA MORTE DI ANTONIO WIDMAR

Ho letto nell'ultimo numero della "Voce" con sgomento, ma senza sorpresa, la notizia della morte di Antonio Widmar.

Nel breve spazio di un necrologio, la figura di questo nostro compatriota può essere ricordata solo assai succintamente; mi riservo di rievocarne la nobile figura in modo più appropriato nella risorgente rivista "Fiume".

Nato nella nostra città il 9 luglio 1899, Widmar si fece notare giovanissimo per le sue doti letterarie. Laureatosi in lettere all'Università di Bologna entrò nel servizio diplomatico; fu addetto-stampa alla Ambasciata italiana di Budapest dal 1924 al 1945; sposò ivi l'eccellente attrice Judit Sziráky e partecipò attivamente, esemplarmente alle attività culturali della capitale ungherese. Durante i tragici eventi del '42-'45 Widmar rinnovò con grande coraggio — a tanti anni di distanza e ad onore del nome dell'Italia — gli animosi interventi che il non dimenticato colonnello Romanelli vi aveva parimenti svolto nel

il 9 febbraio, a Genova, INES CALEARI ved. D'AMBROGI, lasciando nel dolore congiunti ed amici;

il 10 febbraio, a Pisa, LUCIA POLLESEL, di anni 96; la piangono la sorella Caterina Crisman, il nipote Gualtiero e gli altri congiunti;

l'11 febbraio, a Talsano (Taranto), il geom. CORRADINO DELLA QUEVA, di anni 58; lo comunica con profondo dolore la zia cav. Aulide Lipizer;

il 12 febbraio, a Mantova, EUGENIO PELCO, di anni 69, valoroso combattente, plu-



ridecorato; a Fiume aveva prestato servizio nell'A.S.P.M. e le ore libere le dedicava al calcio giocando prima nell'"Aurora" di Cosala, poi nel "Carnaro" ed infine nella "Fiumana"; lo piangono la moglie Daria, i figli Nereo e Rita con le loro famiglie, il fratello Francesco, gli altri parenti ed i molti amici;

il 17 febbraio, a Varese ELENA MIHELICH vedova GULLI, esule da Abbazia; La piangono i figli Nevio e Mario e gli altri congiunti.

il 18 febbraio, a Genova, MARGHERITA MOZOG vedova ZUSTOVICH, di anni 82. La Scomparsa era vedova del Com.te Radames Mario Zustovich, ben noto ai nostri concittadini per l'epica traversata da lui compiuta, nel corso della 2.a guerra mondiale, dal Giappone in Francia al comando della M/n "Orseolo" — sulla quale quasi tutto lo equipaggio era formato da giuliani — forzando il blocco alleato seguendo una rotta an-

tartica segreta; per essere riuscito a portare la sua nave da Kobe a Bordeaux attraverso mille peripezie venne decorato di medaglia d'argento al V.M. sul campo. La piangono il figlio Com.te Stefano con la moglie Livia Montenovi ed il nipote dott. Alfredo, con la moglie Walkiria, la figlia Anna Maria con il marito dott. Sergio Gazzaniga e nipote Enrico, unitamente agli altri parenti ed ai molti amici che la stimavano e le volevano bene; il 20 febbraio, a Mestre, NEVIO DECLEVA.

RICORRENZE

Nel primo anniversario della scomparsa di

AMEDEO BRATOVICH avvenuta a Fertilia il 4 febbraio dello scorso anno, la moglie Maria Clutti ed i figli Nicolò e Guia Lo ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

* * *

Nel primo anniversario della scomparsa dei coniugi



OTTONE CONCALOVICH ed



ALBA KALANJ Lado e Rina Kalanj li ricordano con immutato affetto.

* * *

Nel primo anniversario della scomparsa di

ANITA BASTIANCICH in SEBERICH

avvenuta a Roccaraso il 6 marzo dello scorso anno, il marito Bruno ed i figli, insieme agli altri parenti, La ricordano con immutato dolore.

* * *

Nel primo anniversario della scomparsa di



OSCAR BOGNA avvenuta a Fiume il 19 marzo 1980, la sorella Jole (Recco) ed i nipoti Ervino, Pinuccia e Laura (Vicenza) desiderano ricordarlo con immutato dolore.

Paolo Santarcangeli

Nella Nostra Famiglia

Nel 2° anniversario (6 marzo) della scomparsa di



LUIGI FORTI

la moglie Matilde, i figli, le nuore e l'adorata nipote Antonella Lo ricordano con immutato dolore.

* * *

Nel 3° anniversario della morte di



ANTONIO SIRK

avvenuta a Bologna il 12 marzo 1978, la moglie Rina unitamente ai figli Ezio e Luciana Lo ricorda a quanti Lo conobbero.

* * *

Nel XXVI anniversario della scomparsa di

ALFREDO LA MORGIA

già ricevitore del Dazio Consumo a Fiume e che riposa nel cimitero di Ravenna, Lo ricordano la moglie Pierina Brosnich con la figlia e dalla lontana Australia il figlio Alfredo.

Notizie liete

E passiamo a segnalare fatti ed avvenimenti che hanno ultimamente recato gioia in famiglie fumane, facendo i nostri più vivi rallegramenti a:

dott. prof. ENZO WANKE, Genova, figlio degli amici dott. Riccardo e Dora Ossoinack, il quale recentemente ha vinto la cattedra di fisiologia generale all'Università di Ferrara;

ENEAS NELLA e cav. uff. rag. OSCAR DOBOSZ che a Padova, nella basilica del Santo, hanno festeggiato il 35.mo anniversario del loro matrimonio, contornati dai figli Adinea, Ruffo e Tullio, dalle nuore, dal genero e da altri parenti ed amici;

coniugi TULLIO e RITA DOBOSZ, che a Roma il 24 febbraio hanno festeggiato l'8° anniversario del loro matrimonio, presente allora il compianto dott. Carlo Stupar; agli auguri dei parenti e degli amici vanno anteposti quelli dei figlioletti Giulio ed Eva;

BENITO MARINI, Brescia, donatore di sangue dell'AVIS, il quale è stato recentemente insignito della medaglia d'argento quale Capogruppo azien-

APPELLO AGLI AMICI

Rivolgiamo il nostro vivo grazie a quanti, concittadini o simpatizzanti, hanno voluto confermarci ancora una volta in modo concreto il proprio apprezzamento per l'attività che andiamo svolgendo e la propria simpatia per la nostra Causa.

Nel mese di FEBBRAIO ci sono pervenute:

Lire 50.000:
Servazzi prof. Ottone, Torino.

Lire 30.000:
gr. uff. dott. Laszloczky Ladislao, Bolzano.

Lire 25.000:
Mohovich dott. Paolo, Caldaro - Dolenz Guglielmina, Verona.

Lire 21.000:
Lenaz Luisa, Milano.

Lire 20.000:
Blecich Laura e fratelli, Torino, PER FESTEggiARE IL 55° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO DEI GENITORI LIDIA VIOTTO E NATALE BLECICH - Gelletich Ida ved. Gherbaz, Bologna (pro DIFESA ADRIATICA) - don Slavich Giovanni, San Giovanni alla Vena - Copetti Valentino, La Spezia - Gottardi Ireo, Milano - L. F. Bartolucci dott. Athos, Framura.

da Roma: Della Corte Salva-

tore - Dobosz Ruffo - Serdoz dott. Livio - Talatin Giovanni.

da Genova: Zanutel Bruna vedova Iskra - Zanutel Enrichetta ved. Toth - Poeta Antonio (Rapallo).

da Bolzano: N. N. - Comitato Prov.le ANVGD.

Lire 15.000:

Budriesi dott. Carlo, Padova - Dinelli dott. Mario, Ferrara - Oliosì Pin Bruna, Fossalta di Piave - Chiari Idea in Tamaro, Rimini - Piccolo Rosa, Bergamo - Taucer Giuseppina in Calafiore, Palermo - Poli dott. Francesco, Roma - Grazzina cav. Norberto, Gorizia - Lehmann dott. Walter, Bolzano - de Maineri Carmen, Imperia - Trontel Carmen ved. Franchini, Rivoli.

da Genova: Skull dott.ssa Alice in Allazetta - Brazzoduro dott. Carlo (Chiavari).

da Milano: Mohovich Nerina ved. Venanzi - Zurk Guido - Cherubini Tullio.

Lire 12.000:
Nascimbeni Evia, Busto A. - Michetich Branimiro, Pescara - Vitt Dolores, Gradisca.

Lire 10.000:
Bressan rag. Lodovico, Siena - Dubs Alberto, Alessandria - Emiliani Bianca, Vicenza - de

Thianich Enrico, Palermo - Durbini Rosetta, Varese - Herscak Luigi, Pesaro - Gugnali Guerrino e Vania, Gaeta - Sandorfi Francesco, Bologna - Cappellani Arturo, Palermo - Vivant Luciano, S. Andrea Bagni - Bercich Nives ved. Gianceselli, Lucca - Camelotti Clementina ved. Lucchesi, Milano - Tanda Bissaro Anita, Cagliari - Rora Mario, Gradisca - Jugo Miretti Giacomina, Voghera - Rusich Irene, Terracina - Conci Anesi Ada, Trento - Saiza Renzo, Pieve di Cadore - Biasotti Tullio, Udine - Vella Costantino, Loano - Dell'Amico dott. Giorgio, Piombino - Zupicich Anna, Savona - Romeo ing. Giovanni, Siracusa - Pini dott. Giuseppe, Bologna.

da Roma: Scarpa Argia ved. Bulian - Poggi Mario - Lendvai dott. Michele - Wollner Sidonia ved. Peteani - Dobosz rag. Oscar - Barbis Vitaliano - Kurecska Angelica in Leproni - Menegotti Dori - Piccoli Anita - Martinelli Aurelio - Carmelich Mario - Descovich dott. Antonio - Bargioni Eugenio - Brazzoduro Doris.

da Milano: Polessi E. - Demarchi Ferruccio - Candela Silvio (Nerviano) - Castellina dott. Mario - Lorenzini cav. Antonio - Lamprecht Concetta - Maniglio Giuseppe - Branchetta Antonio - Silenzi Luigi (Monza) - Montanari Giovanni - Spazzapan Renato - Fischl Tibor.

da Genova: Chinchella Vincenzo - N. N. (Camogli) - Masè Giuliano - Lemut Gastone - Braicovich Angela - Schupp Icaro (Chiavari) - Giondo Margherita - Dobrilla Nino - Timon Luigi - Pascucci Antonietta.

da Torino: Giacalone Patrizio - Giacalone Franco - Foretich Jolanda in Giacalone - Crespi Norma - de Lasinio Fiore ved. Molari - Selles Massimiliano.

da Firenze: Di Caro col. Salvatore e Gabriella - Ortali cav. Nino (Sesto F.) - Nesi Scarpa Bruna.

da Venezia: Mihalich Carlo - Sbona cav. Raimondo - Valci Francesca - Comici Guerrino.

da Padova: Otmarich Guerrino (Monselice) - M.o Trevisiol Mario - Dario Remigio - Stipanovich col. Edi - Coos Giovanna ved. Benigni - Siretta prof.ssa Tity - Bonfiglio Luigi.

da Verona: Bradicich Romano - Zadel Giuseppe - Sigon Alice - Colizza Guglielmo - Vidali Alcea in Carli - Smaila Mario - Campacci Renato.

da Treviso: Petrani Elda - Sorge dott. Giuseppe (Conegliano) - Cesare Enrico (Conegliano) - Mattiuzzo Silvio (Maserada).

da Trieste: Michelucci cav. Vittoria - Bohuny Vedana Elena - Venutti Wanda ved. Rauschel - Biagini Com.te Augusto - Bastianich Livio.

da Bergamo: Musco Ugo (Gorle) - de Borzatti Agar - Superina Bruno - Stelvi comm. Albino.

da Mantova: Ferranda Gilda - Hervatin Giuliana - Calogera Tamaro Henny.

da Como: Schwartz Margherita ved. Ferghina - D'Andre Pietro.

da Livorno: Pasquali cav. Melchiorre - Romano Lina.

da Palermo: de Thianich Enrico - Cappellani Arturo.

Lire 8.000:
Colombis dott. Giuseppe, Padova - Superina Iginio, Genova.

Lire 7.000:
Kosleutzer Primosich Mafalda, Lecce (pro DIFESA ADRIATICA) - Prenner Felice, Genova - Martini dott. Armando, Roma - De Stefani Fedora, Treviso.

Lire 6.000:
Matersi Francesco, Livorno - Frediani Andrea, Torino.

Lire 5.000:
Comitato Prov.le ANVGD, Bologna - Merzliak Daniela, Trento - Bayram Ambrogio, Frosinone - Marsanich Luciano, Torino - Candia Sante, Monopoli - Rossi Menotti Luciano, Cremona - Rudan Mario, Lucca - Del Bello Erminio, Ferrara - Odor Elisa-

betta, Pisa - Lombardi Francis, Vercelli - Vuolo Scrobogna Stefania, Napoli - N. N., Favignana - Gorenzsch Beniamino, Gorizia - Foscolo Fitzko Bruno, Bergamo - Rizzotti Dante, La Spezia - Giorgini Giovanni, Sanremo - Mandechich Giuseppina, Gorizia.

da Roma: Dini Antonio - Lepaci Cruciani Maria - Morgutti Grazia in Tulli - Affri Eneo - Milavez Marcella - Merzi Francesco - Sandorfi Alessandro - Fronk Loris - Maetich Francesco - Morandi Enrico - Randich Giuseppina - Martinuzzi Plinio - Castelli Pietro.

da Milano: Szollösy Andrea - Delli Carri Raffaele - Kuschnig Fede - Sillich Liana in Magri - Rade Teodoro - Franchi Giuseppe - Segnan dott. Vincenzo.

da Genova: Scrobogna Alfio - Viani Edvino (Chiavari) - Frezza Nevio - Schopp Silvio - Dominici comm. Renzo - Masiero Arduino (Recco) - Smoquina Cristina ved. Delost - Bassi Stefania - Stego Lidia ed Arturo (Recco) - La Gattolla Pino (Chiavari) - Lenaz prof.ssa Gemma - Bianchi ing. Piero - Sernagiotto comm. Corrado (Rapallo) - Fant Deboni Wally - Rubessa Gilda.

da Venezia: Sperber Maria - Dinarich Aligi (Portogruaro) - Dalmartello Daria.

da Verona: Stilli Alberta - Plevel Bernarda.

da Vicenza: Sobotka Jole in Tuchtan - Sillich Ilario (Valdagno).

da Padova: Mauri col. Dario - Delli Galzigna Elio - Cos Giulia ved. Rubessa (Monselice) - Nordio rag. Giovanni.

da Trieste: Secco Giovanni - Bachich Fedora - Trocca Gaetano - A. H.

da Udine: de Randich Guido (Remanzacco) - Giudici comm. Guido - Zornik Maria - Comitato Prov.le ANVGD.

da Brescia: Rivosecchi Mario - Albertini Antonio - Lotznicker Giulio - Buricchi Anna Maria.

da Varese: Peruz Giuseppe (Solbiate Arno) - Budicin Natalia (Busto A.) - Kregar Antonio (Busto A.).

da Como: N. N. (Mandello Lario) - Scomersi Giuseppina in Delle Vedove.

da Novara: Cervino Giuseppe - Serdoz Silvia.

da Modena: Bassa Mario - Giorgolo Alfredo.

da Rimini: Gori comm. avv. Italo - Fenili Florio.

da Livorno: Mulaz Guerrino (Porto Azzurro).

da Grosseto: Descovich Lea (Puntone) - Ciardi Fato (Montepescali).

da Pesaro: Spaggiaro Norma ved. Baffo.

da Palermo: Uicich Boris - Casagrande Ada.

Lire 4.000:
Grubessich Paolo, Genova - Bassi Attilio, Udine - Malle dott. Italo, Monza - Maraspin Flavia, Cusano Milanino - Budua Irma, Brescia - Misculin Adriana ved. Volpi, Padova.

Lire 3.000:
Andreatta Mario, Milano - D'Andrea Dolores, Cesano Boscone - Dorini Emilio, Brescia - Padovani Lidia in Gelmini, Desenzano - Lovrovich Emiro, Firenze - Bellafrente Duilio, Torino - Koharovich Bruno, Trieste - Thomas Guido, Rovereto - Paudice Maria ved. Bartolomeo, Napoli - Kregar Rosina ved. Stipovich, Busto Arsizio.

Lire 2.700:
Potosniak Giovanni, Caserta.

Lire 2.400:
S. S., Bari.

Lire 2.000:
Giorgi Antonio, Bologna - Miodrag Slosar Antonia, Pavana - Kain Arturo, Genova - Andressi Virgilio, Abbazia Lariana - Slichich Ersilio, Trieste.

Lire 1.000:
Nicoletti Piero, Lucca - fam. Tamborini, Milano - N. N. Padova.

CINQUANT'ANNI INSIEME

La concittadina Anita Leban residente a Holiday, in Florida, ha festeggiato — come da noi pubblicato nel numero di febbraio — il 50.mo anniversario del suo matrimonio con il sig. Francesco Zocovic, celebrato nel Duomo di Fiume da Mons. Torcoletti in quel lontano 27 dicembre del 1930.

A festeggiamenti conclusi la signora Anita ci ha scritto una dettagliata relazione ricordando i principali momenti della sua vita matrimoniale.

Ma per festeggiare i 50 anni di matrimonio figlie e generi li hanno voluti di nuovo a Chicago, dove hanno organizzato una festa danzante che la signora definisce «la realtà più bella di



qualunque sogno», tra parenti ed amici convenuti anche da lontano e in mezzo a tanti fiori e a tanti regali.

E' stata comunque una gran festa che ha visto riuniti tanti fumani e tanti loro amici, tutti affratellati dal ricordo della nostra Fiume. La festa si è conclusa con un triplice evviva «ai giovani sposi di cinquant'anni fa» per essere ripresa poi ancora a Holiday, al loro rientro in sede, dagli amici del posto.

Alla signora Anita e al sig. Francesco non possiamo che rinnovare i nostri più vivi e sinceri auguri di buon proseguimento.

dale AVIS della Breda Meccanica Bresciana;

PAOLA ANDRIONI e GIUSEPPE ROSSI, Napoli, per la nascita del piccolo Mario (18-1); i nostri rallegramenti vanno logicamente estesi ai nonni Livio e consorte e al bisnonno Enrico;

ROMILDA BOLIS ved. MANDICH, Trieste, che il 7 febbraio ha festeggiato il traguardo degli 80 anni.

RICERCHE

Il sig. Mario Grusovin di Trieste, che recentemente ha indirizzato una lettera al Sindaco Fabietti senza indicare però il proprio indirizzo, è pregato, se desidera avere una risposta alla lettera stessa, di farci conoscere con cortese sollecitudine il suo indirizzo.

Saremo grati ai nostri lettori che conoscono il sig. Grusovin se vorranno segnalargli questa nostra richiesta.

APPELLO AGLI AMICI

Sempre nel mese di Febbraio abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

CADUTI PER LA CAUSA ADRIATICA, nel ricordo del Natale di sangue, da Alessandro Zezzo, Genova: L. 5.000;

avv. RUGGERO GHERBAZ, dalla moglie Ida Gelletich, Bologna: L. 20.000;

FEDERICO BLASEVICH, da Sergio Blasevich, Mantova: Lire 5.000;

OSCAR STANFLIN, nel 1° anniversario (24/2), dal figlio Aldo, Padova: L. 10.000;

CARA MAMMA, da Pierina Zadarichio, Trieste: L. 10.000;

ing. RAOUL PUHALI, dal dott. Carlo Brazzoduro, Chiavari: Lire 5.000;

ing. REMIGIO APOLLONIO DE MARCHI, dalle cugine Norma ed Elsa Crespi, Torino: Lire 20.000;

insegnanti Scuola elementare di piazza Scarpa, dott. SCHNEIDER, REVES, AVENDER, don TORCOLETTI, don REGALATI, don PODBOI e dell'Assistente signora DEVERIC, da un gruppo di ex studenti della Scuola stessa, oggi residenti all'estero, a mezzo del sig. Giovanni Bohuny, Roma: L. 5.000;

professori del Ginnasio MOZOG, GELLETICH, CENTIS, MITTNER, SANDORFI, CSEPREGI, BALKANY, dott.ssa BERTO e dell'Assistente sig. MAROS, da un gruppo di ex studenti, oggi residenti all'estero, a mezzo del sig. Giovanni Bohuny, Roma: Lire 5.000;

DOMANCICH MERY, dal marito Carlo Stöhr, Pesaro: L. 5.000;

OSCAR, DARIO e RENATO BÖHM e di LEA DELLA BELLA ved. BÖHM, nell'anniversario della loro scomparsa, dalla sorella e cognata Ines Böhm ved. Sucich e dalla nipote Iginia Sucich ved. Porcù, Firenze: Lire 10.000;

figlio LUCIO, del marito rag. DOMENICO VACCARI e dei GENITORI, da Carolina Dubrini ved. Vaccari, Vicenza: L. 10.000;

SANTO ZOLIA, dalla moglie Tullia Dubrini e dai figli Licia e prof. Tullio, Trieste: L. 5.000;

SERGIO MRAK, da Franca Bobbiati, Ghemme: L. 5.000;

GIUSEPPINA FRANCOVICH in ORTALI, nel 32° anniversario, dalla figlia Rita Graziani, Firenze: L. 20.000;

LUCIA POLLESEL, dal nipote co. Gualtiero Pollesel, Arona: L. 20.000;

ANTONIO SIRK, nel 3° anniversario, dalla moglie Rina e dai figli Ezio e Luciana, Bologna: L. 10.000;

coniugi OTTONE CONCALOVICH e ALBA KALANJ, nel 1° anniversario, da Lado e Rina Kalanj, Origgio: L. 20.000;

GIOVANNI MARINI, già addetto al ponte di lancio del nostro Silurificio, nel 24° anniversario (17/2), dalla moglie Aurora (Danica) Kucich, Brescia: L. 10.000;

GIUSEPPINA ZBOZENSKY vedova COSULICH, nella ricorrenza del suo onomastico (19/3), dalla figlia rag. Lia Cosulich, Roma: L. 10.000;

INES CALEARI ved. D'AMBROGI, da Viola e Bruno de Thian, Chiavari: L. 25.000; da Luciano e Betty de Thian, Venezia: L. 25.000; da Claudio ed Adriana de Thian, Venezia: L. 25.000; da Franco e Patrizia de Thian, Chiavari: L. 25.000; da Antonio e Mimi de Thian, Chiavari: L. 25.000; da Marina Vittori ed Elio Spasiano, Chiavari: L. 10.000; da fam. Mauro e Caleari, Chiavari: Lire 20.000;

CARA MAMMA, da R. F., Bologna: L. 5.000;

NEVIO DECLEVA, dalle cugine Nerina Pillepich, Inzagio, Milly Cherin e Dinora Tomsig, Trieste: L. 30.000;

NICOLO' KATNICH, dalla famiglia Carlo Tomsig, Trieste: L. 10.000;

ANDRINA SICHICH, nel 3°

anniversario (25/3), dal marito Mario e dai figli Ersilio e Novella, Trieste: L. 30.000;

prof. TULLIO AGOZZINO, dall'amico Livio Donaio, Genova: L. 5.000;

AMELIA GUGNALI e MARIA GUGNALI ved. VECERINA, dalla cugina Eugenia Mazzorana vedova Pinetta, Genova: L. 5.000;

VITTORIO PINETTA, dalla moglie Eugenia Mazzorana, insieme ai figli, Genova: L. 10.000;

IDA GROHOVAZ in SIGON, nel 7° anniversario, dal marito Ruggero e dalla figlia Nerina, insieme al marito Rade, Udine: L. 5.000;

MARIA MINCA in CURELLI, nel 12° anniversario, da Mery Visaggio, Mestre: L. 2.000;

genitori MARIANO PAVESICH e MARIA RUSICH, dal figlio Boris, Torino: L. 15.000;

genitori RIZZOTTI, dei suoceri DELICH, del marito GINO e del figlio LUCIANO, da Odette Delich, Trieste: L. 10.000;

VINCENZO GRASSO, dalla figlia Ines Desiderato, Bari: Lire 5.000;

moglie ANTONIA STECIG, nel 14° anniversario, e della cognata LAURA ROCH, da Giuseppe Peretti, Vicenza: L. 15.000;

dott. ITALO RIPPA, nell'8° anniversario, dalla moglie Lidia Marinovich, Garda: L. 10.000;

NEVIO GUGNALI, nel 2° anniversario, da Giovanni Talatin e fam., Roma: L. 20.000;

genitori RICCARDO REICH e ZAIRA TOMSICH, da Nuccia Corda, Taranto: L. 30.000;

CRISTINA TURCOVICH ved. GABBIATI, dal figlio Oreste e consorte, Roma: L. 10.000;

Legionario Fiumano comm. ing. RODOLFO KOLLAR, dalla moglie Carla Grimaldi, dal figlio Romano insieme alla moglie Loredana Bertazzoli e ai figli Alessandro e Paola, Vicenza: Lire 5.000;

IRENE COROSSACZ ved. SIROLA, dalle figlie Paola e Marta, dalla nipote Mariolina, insieme a Giulio, e dai pronipoti Diego, Paolo ed Ugo, Genova: L. 50.000;

genitori LUIGI e WALLY BRUSS, nel 12° e 10° anniversario, dalla figlia Ornella Rota Sperti, Milano: L. 15.000;

ANDREA MALAGIA, dalla moglie Carla, insieme ai figli, alla sorella ed ai nipoti, Lucca: Lire 6.000;

ROMEO MILIANI, dalla figlia Lilianna, Roma: L. 10.000;

coniugi ADRIANO e GIULIANA PAGLIARINI, dalla figlia Adriana, Pesaro: L. 10.000;

dott. TULLIO WALLUSCHNIG, dalla moglie Heidi, Merano: Lire 10.000;

Legionario Fiumano ATTILIO PAPANIZZA, dalla moglie Maria, Latina: L. 10.000;

FRANCESCO BAGARY, nello anniversario della morte, dal fratello Ladislao, Roma: L. 10.000;

TEODORICO GOACCI, dalle figlie Laura e Verbena, Bologna: L. 10.000;

ANTONIO SUPERINA, nell'8° anniversario (22/1) e ALBINA SUPERINA, nel 2° anniversario (6/9), dalla sorella Maria, Vicenza: L. 10.000;

ANTONIO CRISMANICH, nel 13° anniversario, da Stanislava Crismanich, Rapallo: L. 15.000;

rag. RODOLFO LAMPRECHT, nel 1° anniversario, da Nicolò ed Anita Janovich, Genova: L. 15.000;

genitori MARIO e SABINA SUMBERAZ, da Silvana Viotti e Loretta Piccoli, Genova: L. 10.000;

genitori GIORGIO e MATILDE PICCOLI, dal figlio Giorgio, Genova: L. 10.000;

GIOVANNI DEL BELLO, dalla moglie Maria, Cremona: Lire 2.500;

marito VITTORIO GUERRATO, nel 34° anniversario, e del figlio ALDO, nel 6° anniversario, da Gisella Guerrato, Milano: L. 15.000;

IGINIO BARTOLOMEI, nel 1° anniversario, dalla moglie Armida Fontanini, Novara: L. 10.000;

Legionario Fiumano ELIO BERNINI, dal cav. Renato Capelli, Bologna: L. 3.000;

ANITA BASTIANCICH in SEBERICH, da N. N., Pescara: Lire 4.500;

VITTORIO BLECICH, nel 4° anniversario (3/3), dal figlio Vittorio, Buttigione Alta: L. 10.000;

Amm. CARLO SICCHI, dalla prof.ssa Giuseppina Rusich, Portici: L. 10.000;

AMALIA FESELE, dal Gen. Raffaele D'Orlando, Trento: Lire 10.000;

GIUSEPPE FROGLIA, dal fratello Mario, Scorzè: L. 4.000;

marito MARIO SCROBOGNA e degli ALTRI SUOI DEFUNTI, da Luigia Ferraretto ved. Scrobogna, Padova: L. 20.000;

GIUSEPPE BOHUNY, nel XX anniversario, dalla moglie Giuseppina, insieme alla figlia Rita, Trieste: L. 5.000; dalla figlia Elena, Trieste: L. 5.000;

LUIGI COBELLI, nell'XI anniversario, dalla moglie Pina e dalla figlia Libera, Trieste: Lire 10.000;

genitori dott. GIACOMO FALK e GISELLA REICH e della sorella RENATA, dall'ing. Federico Falk, Roma: L. 15.000;

Com.te VINCENZO VALENTIN, nel 1° anniversario (13/2), dalla moglie Nora Deseppi, Conegliano: L. 20.000; dalla sorella Laura, Trento: L. 10.000;

LUIGI BOROZAN, dalla moglie Antonia Gomiscek, Roma: L. 5.000;

ALICE ved. PILLEPICH, nel 4° anniversario, dal figlio don Ariele, San Frediano: L. 7.000;

dott. ing. GUGLIELMO PREMUDA, nel 2° anniversario (21/3), dalla moglie Gabriella e dai figli, Pistoia: L. 20.000;

ALBINA VALENCICH ved. MATTEL, nel centenario della sua nascita (1/3), da Willy, Bruno ed Albino Mattel, Trieste: Lire 15.000;

cav. UGO PELLEGRINI, dall'amico Michele De Luca, Rapallo: L. 10.000; dal collega Francesco Astulfoni, Roma: L. 10.000;

FRANCESCO STOLFA, nel VI anniversario, dalla moglie Lina, Genova: L. 5.000;

Legionario Fiumano FRANCESCO PICCOLO, dalla moglie Marta e dai figli Edda, Nini ed Umberto, Bergamo: L. 40.000;

fratelli ATTILIO, ARPALICE ed AVELLINO HOST e della zia LIBERA HOST, da Argia ed Alma Host, Firenze: L. 30.000;

cap. GIUSEPPE TOMSI, dalla moglie Alma Host, Firenze: Lire 10.000;

ALDO FERGHINA, nell'XI anniversario, da Jole Udovich, Pallanza: L. 5.000;

LOLA SENNIS, perché tutti La ricordino, da Jole Udovich, Pallanza: L. 5.000;

LUIGI PETRICICH e STEFANIA PERICH ved. PETRICICH, dal figlio Eliseo (Uccio), Novara: L. 5.000;

LEO SCHMIDT, nell'8° anniversario, dalla moglie Lina Lazari, dalla figlia Athena insieme al marito, Acilia: L. 5.000;

JOHN e GEMMA WOLOSCHIN, da Elena Mouton ved. Cidri, Verona: L. 10.000; da Nerea Derencin ved. Rolando, Verona: Lire 10.000;

ZOE BISAIA, dal figlio Turiddu, dalla nuora Elda Satti e dalla nipote Luisa, Pontedera: Lire 10.000;

dott. EDVINO TOMINI, dal comm. Lino e da Livia Poli, Vicenza: L. 10.000;

MARIO ANDRIONI, dall'amico Antonio Kregar, Busto Arsizio: L. 5.000;

MARIA STEFAN ved. KUNZARICH, dalle figlie Graziella, Cettina e Laura ved. de Bezi, Genova: L. 10.000;

CORRADINO DELLA QUEVA, dalla zia cav. Aulide Lipizer, Taranto: L. 15.000;

LUIGI PORTI, dalla moglie Matilde, Bologna: L. 5.000;

prof. ENRICO CARPOSIO, nel 1° anniversario (25/3), dalla moglie prof.ssa Elma, Bologna: Lire 20.000;

comm. CESARE VENUTTI dalla figlia Irene con il marito

Enrico Maraviglia, Montecatini: L. 10.000;

FERRUCCIO e VITTORIO RADICI, da Olga Radici Scrobogna, Verona: L. 10.000.

MODESTA PAULOVAZ ved. SIGNORELLI, dalla fam. Mauro, Chiavari: L. 10.000;

LINA DI GIORGIO, nel 2° anniversario (18/4), dal fratello Giuseppe, Torino: L. 5.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da: Rodolfo Demark e Lina Bacci, Genova: L. 5.000;

Rino De Carli, Ghedi: L. 10.000; Margherita Flaibani, Roma: L. 4.000;

Italia Parenzan Benato, Milano: L. 2.000;

Stefania Vuolo Scrobogna, Napoli: L. 5.000;

prof.ssa Mercedes Bratovich, Belluno: L. 30.000;

Rodolfo Jelenek, Roma: Lire 5.000;

Ada e Rina Millich, Catania: L. 10.000;

Zaira Davi in Zanetti, Treviso: L. 5.000;

dott. Mario Derencin, Mestre: L. 2.000;

Norma (Rina) Malagia ved. Sustar e Franco Sustar, Viareggio, in memoria dei morti delle famiglie SUSTAR e MALAGIA: L. 5.000;

Renieri Edvino, Amelia: Lire 10.000;

Zarini Vlady, Padova: Lire 20.000;

Kosleutzer Primosich Mafalda, Lecce: L. 3.000;

Mario Bogatai, Roma: L. 3.000;

Renato Bresatz, La Spezia: Lire 5.000;

Gemma Ciotti, La Spezia: Lire 10.000;

Walluschnig Argia, Merano: Lire 10.000;

Com.te Marcello Sirola, Imperia: L. 10.000;

Aldo ed Ida Passalacqua, Genova: L. 7.000. ***

DALL'ESTERO

Legionario Fiumano Attilio Turolo, Bardwell Park (Australia), in memoria dei LEGIONARI FIUMANI DEFUNTI E DEI CADUTI DELLE CINQUE GIORNATE: Lire 5.350;

Circolo Fiumano di Melbourne: L. 222.800;

Wanda Verban, Chicago, in memoria dei defunti delle fam. STEPANICH, BLAZANIN e PETRONI: L. 7.990;

«Semper Fidelis» per conto di Maria Luisa Enrich de Marty, Mendoza: L. 10.000;

Jolanda Cartesio in Hervatin, Jagoona (Australia): L. 8.500;

Silvia ed Angelo Terragni, Germiston (South Africa), in memoria del cugino UMBERTO BRUSSATI: L. 12.520;

Silvio Cernich, New York: Lire 24.950;

Odette Stupar e Jole Vittorelli, insieme a Ethel Cossutta, Sydney, in memoria della mamma, e rispettivamente nonna, AMALIA BON ved. VITTURELLI, nel 17° anniversario (15/2): L. 15.000;

Gioconda Bacich ved. Kucel, North Brunswick, in memoria del marito GIUSEPPE, dei generi GIUSEPPE PADOVANI e GIUSEPPE PICCOLO e del cognato ENRICO MORI: L. 9.980;

Luciano e Giuliano Franzon, Perth (Australia), in memoria dei genitori STEFANO e MARIA FRANZON: L. 25.000;

Anita e Frank Zocovich, Holiday, in memoria dei genitori VINCENZO e TERESA ZOCOVICH e GIUSEPPE e MARGHERITA LEBAN: L. 9.980;

Michele e Lidia Bencina, Footsray (Australia), in memoria della mamma PIERINA SIMCICH, nel 21° anniversario, e dell'amico BRUNO DELISE: Lire 11.780;

Edmea de Struppi ved. Schiavon, Geelong, in memoria del marito MARCELLO STRUPPI: Lire 11.600;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria dell'ing. RAOUL PUHALI e del figlio ANTEO GREINER, nel 29° anniversario (3/12): L. 19.960;

GINO NORI, dalla moglie, Sydney: L. 11.470;

Enio ed Erna Danieletto, Sydney, in memoria della mamma ANNA PRIMOSSICH ved. DANIELETTO: L. 57.350;

Alfredo La Morgia, Sydney, anche per conto della mamma Pierina Broznich ved. La Morgia (Ravenna), in memoria del papà ALFREDO, nel 26° anniversario: L. 20.000;

Romeo, Lina e Diego Zadarichio, Sydney, in memoria di BRUNO ZADARICCHIO, nel 1° anniversario (12/3): L. 30.000;

Vilmo Klausberger, Kristiansand S. (Norvegia), in memoria della sorella SILVIA KLAUSBERGER in CAPPONI: L. 26.785;

G. G. Westchester, Illinois (USA): L. 10.000;

Livia Piccoli Superina, Porto Alegre (Brasile): L. 10.000;

Licheri Elena, San Paolo (Brasile): L. 15.000;

Angelo Caldera, Perth, in memoria dei genitori LUIGI e FRANCESCO: L. 20.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Giuliana Hervatin, Mantova: L. 15.000;

Bargioni Eugenio, Roma: Lire 5.000;

Arturo e Lidia Stego, Recco, in memoria di MARIA STEFAN ved. KUNZARICH: L. 10.000;

Pietro Castelli, Roma: L. 5.000;

dott. Walter Lehmann, Bolzano, in memoria dell'ing. RAOUL PUHALI: L. 10.000. ***

PRO « GIOVINE FIUME »

Mariella Brizzi Carposio, Bologna, in memoria del papà prof. ENRICO CARPOSIO: L. 10.000. ***

RETTIFICHE

Ci dobbiamo scusare: con la signora Margherita Trigari in Del Duca per avere segnalato nel numero di gennaio una sua offerta di L. 5.000 scrivendo Del Duca invece che Del Duce e indicando come sua residenza Milano invece che Milano Marittima;

con la sign. Silvia Benussi, Genova, per averla indicata erroneamente con il cognome di Brunetti nel segnalare una sua offerta di L. 5.000 sul numero di febbraio in memoria del concittadino BRUNO CURTI;

con la sign. Elena Buggini, Bologna, per avere indicato il suo cognome come Biagini nel segnalare una sua offerta di Lire 10.000 in memoria del marito, il compianto ing. ENRICO BUGGINI. ***

PRO ARCHIVIO-MUSEO FIUMANO DI ROMA

La Società Studi Fiumani di Roma ringrazia i sottoelencati cittadini per le offerte fatte pervenire ultimamente:

Rachelli Ladislao, Genova: Lire 20.000 - Ruocco cav. Armando, Napoli: L. 10.000 - Tommasini Alessandro, Livorno: L. 12.000 - Sichich Giovanni, Bergamo: Lire 10.000 - Sillich Ilario, Valdarno: L. 3.000 - Benovich Giovanni, Modugno: L. 3.000 - Klun Gualtiero, Milano: L. 20.000 - Bombonato Aldo, Milano: L. 40.000 - Galzigna rag. Livio, Roma: Lire 15.000 - Foretich cav. Lucia, Torino: L. 20.000 - Pillepich Narciso, Rimini: L. 10.000 - Gabrieusig Ferruccio, Roma: L. 100.000 - Franzon Luciano e Giuliano, Australia, in memoria dei genitori MARIA e STEFANO: Lire 41.000.

Bargioni Eugenio, Roma: Lire 5.000;

Brazzoduro dott. Carlo, Chiavari: L. 10.000.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova